PARCO NATURALE
ADAMELLO BRENTA

IL PATRIMONIO EDILIZIO NEL PARCO NATURALE ADAMELLO BRENTA

ANALISI TIPOLOGICA E CRITERI DI INTERVENTO

Guido Moretti

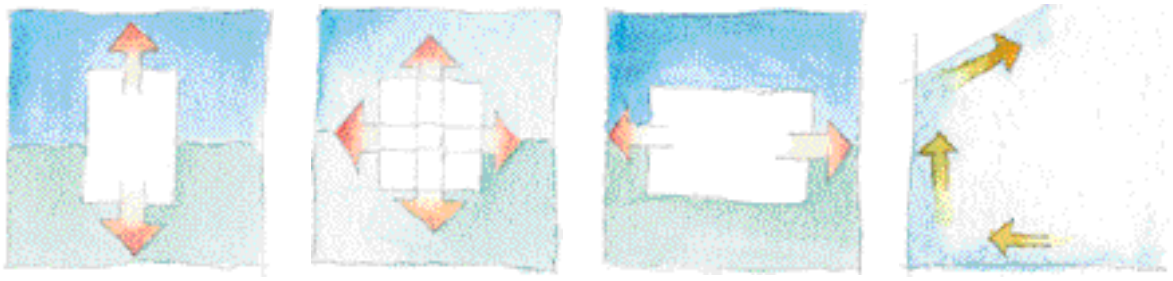
tipoarte
Edizioni Tipoarte Bologna

IL PATRIMONIO EDILIZIO
NEL PARCO NATURALE ADAMELLO BRENTA
ANALISI TIPOLOGICA E CRITERI DI INTERVENTO

Enrico Ferrari
Guido Moretti

1

RAPPORTI E PROPORZIONI

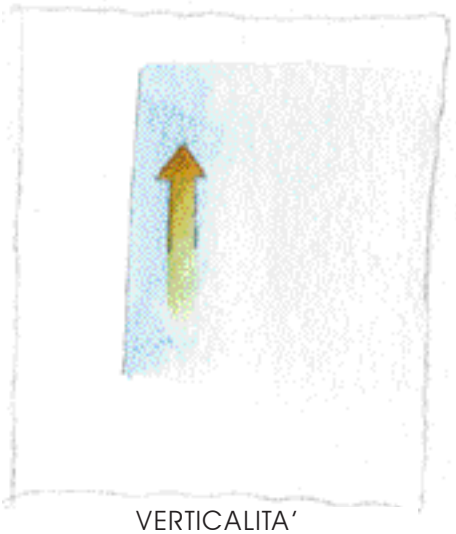


Una caratteristica primaria dell'edilizia montana sta nei precisi rapporti dimensionali che sono alla base delle varie forme costruite. Sono rapporti ricorrenti perchè imposti dai fattori che da sempre condizionano queste architetture: i materiali locali (soprattutto il legno, con le proprie dimensioni e la propria resistenza), le tecniche costruttive (a Blockbau, a telaio e tavole di rivestimento) e il sito (pianori, versanti in pendenza).

Negli interventi di ristrutturazione dei fabbricati montani, la conoscenza e il rispetto di queste proporzioni è essenziale per conservare integra l'immagine tradizionale del fabbricato nei i suoi rapporti interni e con il paesaggio circostante.

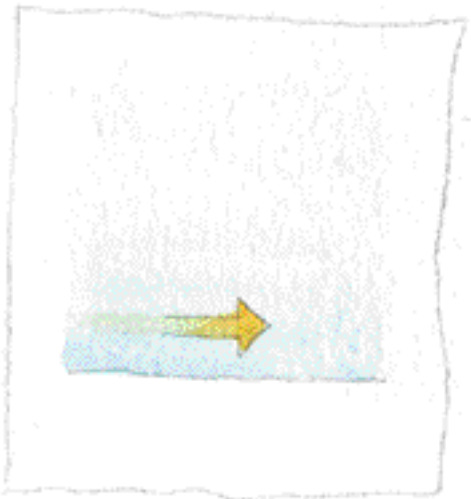
2

RAPPORTI E PROPORZIONI
definizione del volume



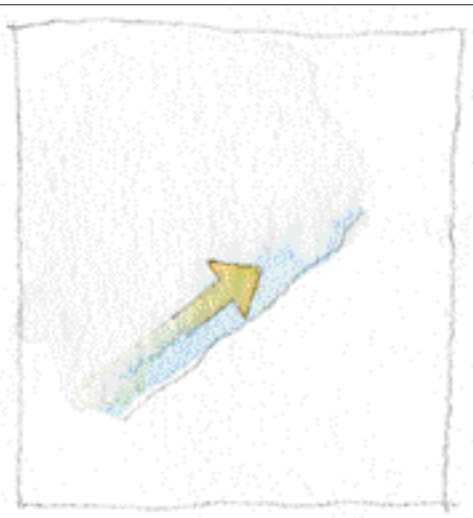
VERTICALITA'

Delle tre dimensioni che definiscono un volume e quindi un edificio, la verticalità è quella più significativa. Del resto è tutta la nostra esperienza che conferma questo dato: 100 metri di lunghezza o di profondità sono perfettamente dominabili dall'uomo e compatibili, ma 100 metri di altezza diventano molto più lontani e ardui da superare.
Ciò si verifica puntualmente anche per le baite: la loro altezza è modesta, sia in valore assoluto che in termini relativi, rapportata alle altre misure significative come la lunghezza del fronte o la profondità del corpo di fabbrica. Una modifica dell'altezza (in genere sempre presente nei recuperi di questi volumi) è dunque assai più incisiva e significativa, sia per la visibilità dell'edificio, sia per la modifica delle proporzioni del fronte.



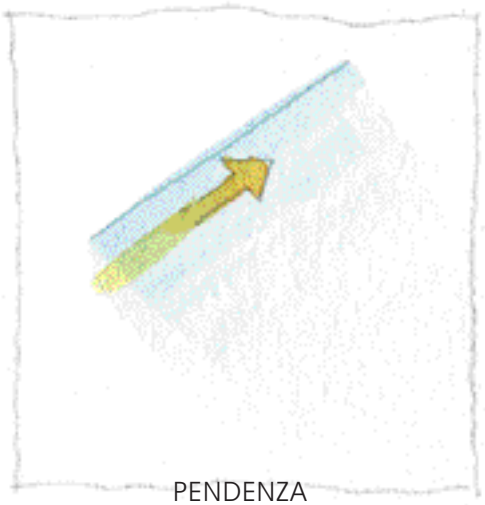
ORIZZONTALITA'

Ha il significato di radicamento del volume nel terreno e, contemporaneamente, di saldezza. Più il fronte è ampio più la casa appare solida, più appare come parte stessa di questo terreno, seguendone l' andamento. Una sua modifica, mantenendo inalterata altezza o inclinazione del tetto, è meno importante della medesima variazione apportata alla verticalità.



PROFONDITA'

E' il parametro, sempre nella generalità dei casi, meno evidente e meno rilevante.
L'inclinazione del terreno in cui sono collocate le baite limita di fatto le dimensioni e la stessa visibilità complessiva del lato. Tuttavia ogni sua modifica è da soppesare attentamente perché, comportando sbancamenti a monte, altera l'andamento del terreno, rendendo più artificioso il rapporto edificio-suolo.



PENDENZA

E' un parametro della massima importanza perché collega la verticalità con l'orizzontalità. Il tetto, per la sua ampiezza, dovuta o alla lunghezza del fronte o alla profondità del lato, diviene un elemento primario nel paesaggio. Per questo tutti i caratteri che concorrono a definire questo parametro (pendenza, spessori, struttura, sporti, materiali di copertura, accessori vari come canali di gronda, fermaneve, antenne, parabole, pannelli solari o fotovoltaici…) sono decisivi per un corretto inserimento nel paesaggio.
Ogni modifica della pendenza (più accentuata o più piana) o dei caratteri della copertura è quella che più modifica l'aspetto della baita e del paesaggio.

3

4

5

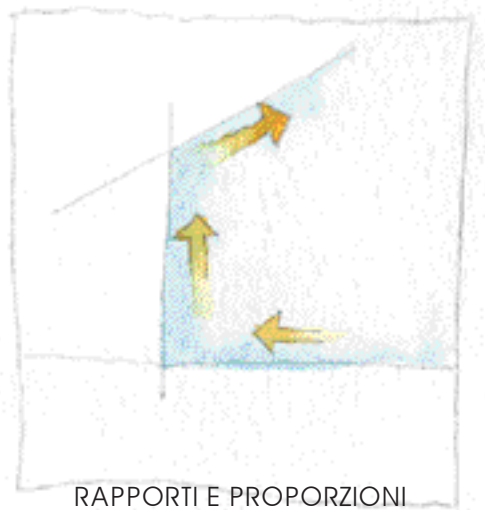
6

7

8

9

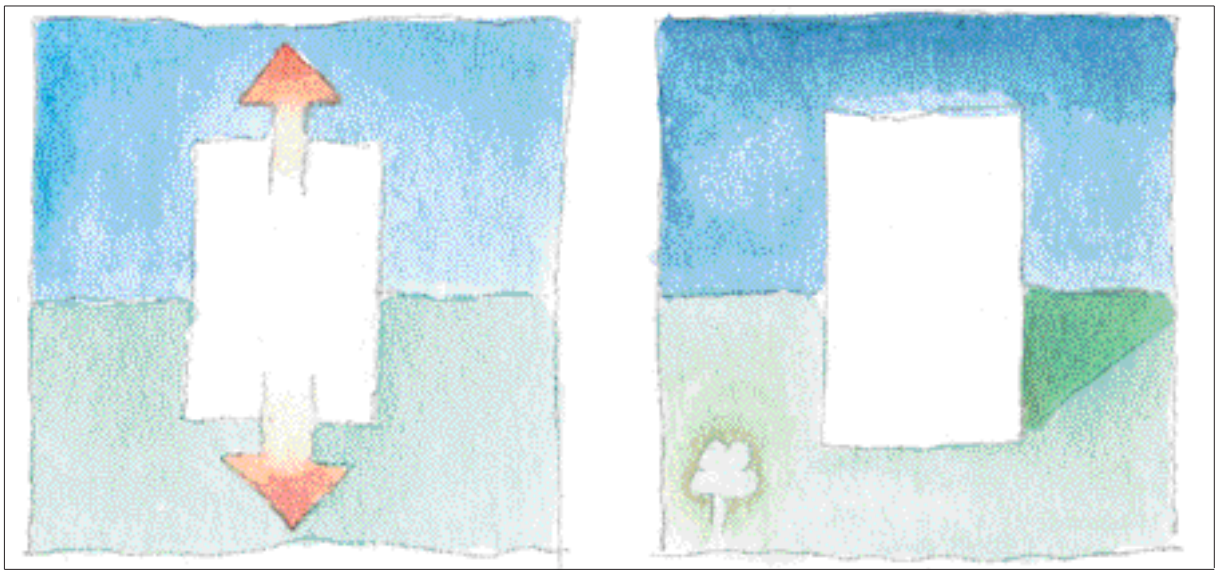
10



RAPPORTI E PROPORZIONI

L'insieme di verticalità, di orizzontalità, di profondità e di pendenza genera la varietà dei volumi che, a seconda dell'uso che ne vien fatto, dei materiali con cui sono costruiti o dei caratteri del terreno in cui sorgono, è talmente elevata da non reggere classificazioni tipologiche, ulteriormente complicate dal numero, dalla collocazione e dalla dimensione-forma dei fori.
Pertanto appare più produttivo, in relazione alle finalità del manuale, procedere a una classificazione diversa basata sui rapporti tra i parametri prima descritti.
Data la natura di questi edifici, i rapporti sono verificati sul fronte a valle, ritenendo quello a monte scarsamente significativo, così come quello laterale.

RAPPORTI E PROPORZIONI



11

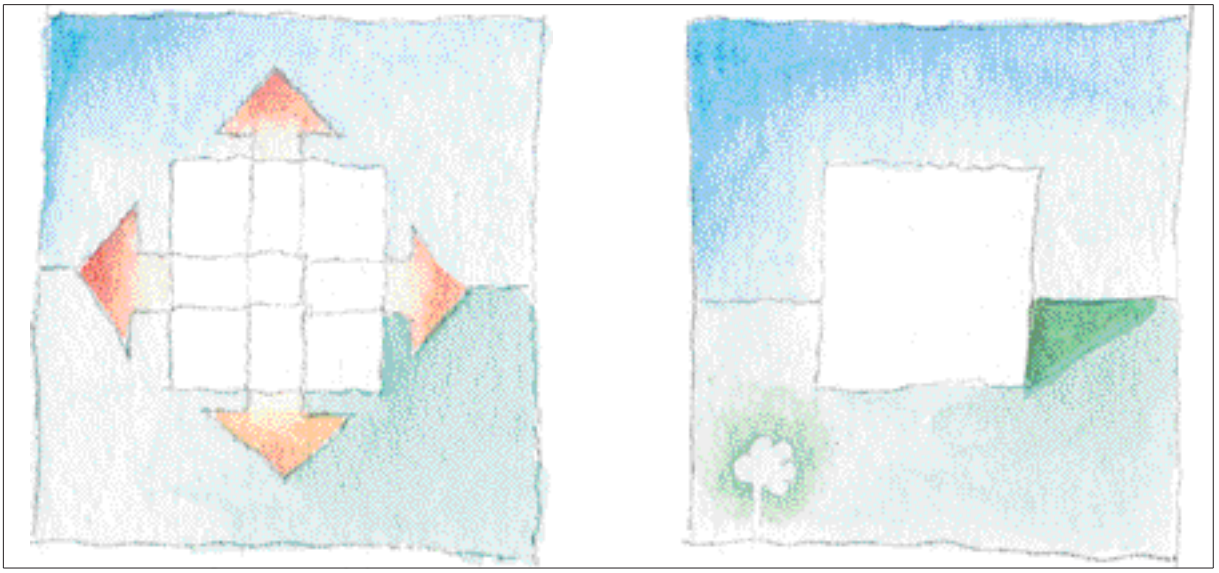
12

CLASSE A

Comprende i volumi in cui la verticalità è superiore a orizzontalità e a profondità.

Si tratta in genere di edifici di modesta cubatura, visto che per ampi volumi viene invece preferita la disposizione basata sull'orizzontalità, meglio rispondente ai poveri materiali usati e alle caratteristiche dei versanti.

Sono volumi che possono assumere una notevole forza espressiva, a volte, se di 3-4 livelli, come di torre e sono presenti soprattutto nelle valli in cui è disponibile materiale granitico, che offre maggiore garanzia rispetto alla pietra calcarea nell'elevazione del fabbricato.



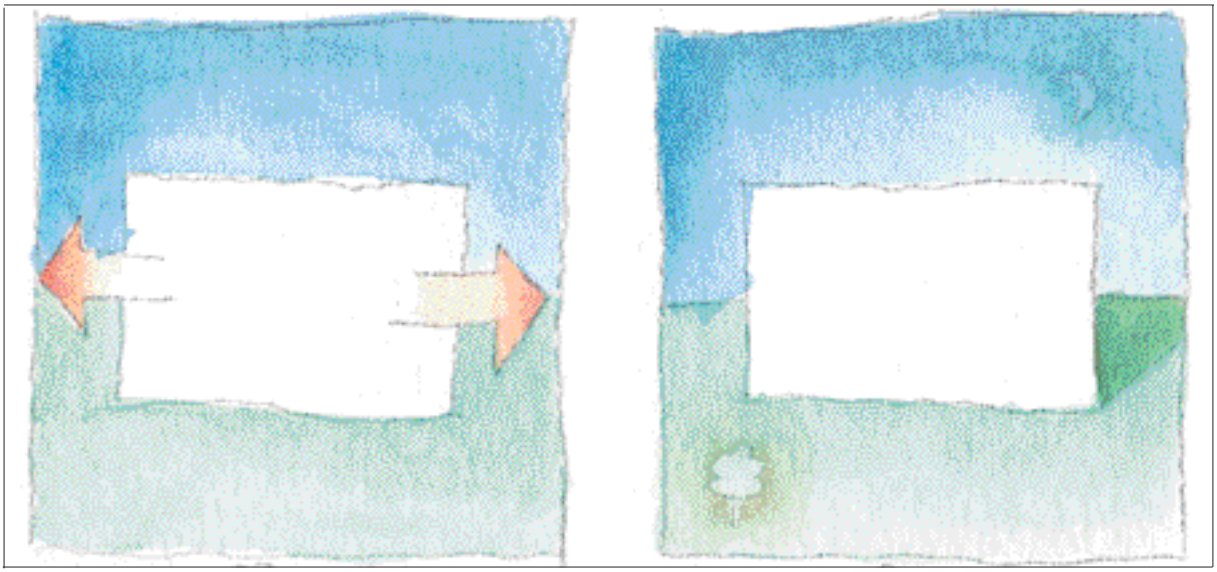
CLASSE B

Riunisce gli edifici in cui la dimensione dell'orizzontalità è paragonabile a quella della verticalità.
In questi casi la forma risulta particolarmente equilibrata e l'edificio presenta un'immagine caratterizzata da severa semplicità.

Gli eventuali ampliamenti laterali di volume, non sempre simmetrici, sbilanciano pesantemente l'equilibrio del quadrato, dando origine a una forma ambigua e, si potrebbe dire, di transizione, destinata a trovare un equilibrio formale più solido nella prevalenza dell'orizzontalità che caratterizza la classe C.

13

14



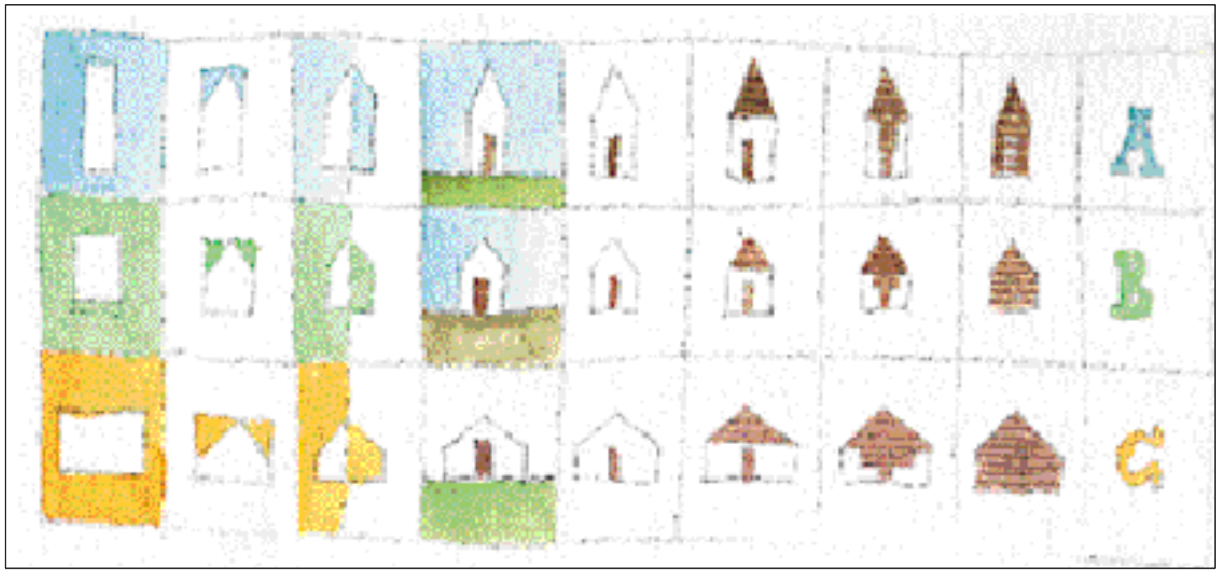
15

16

CLASSE C

È la classe più numerosa, sia per origini che per essere punto di arrivo delle fasi evolutive che possono aver interessato le classi A e B.

Questa tipologia di edifici generalmente appare in valida simbiosi con il terreno e con il territorio circostante, inducendo un'impressione di quiete ma anche di notevole possanza.



17

18

19

20

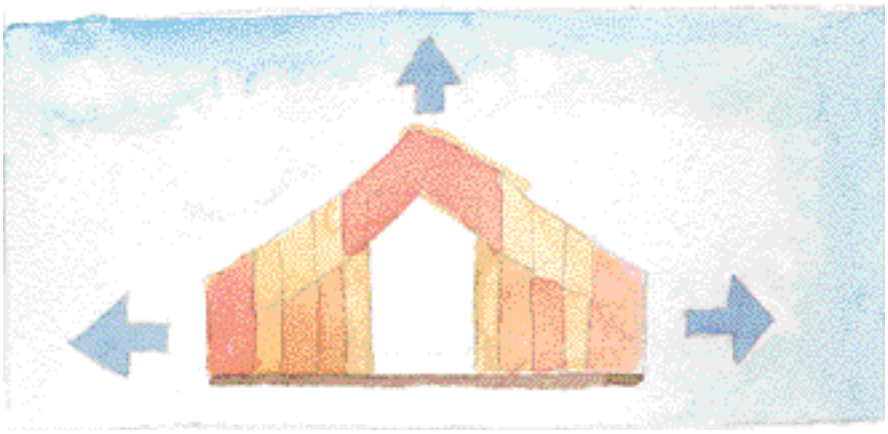
SCHEMATIZZAZIONE DELLE TRE CLASSI

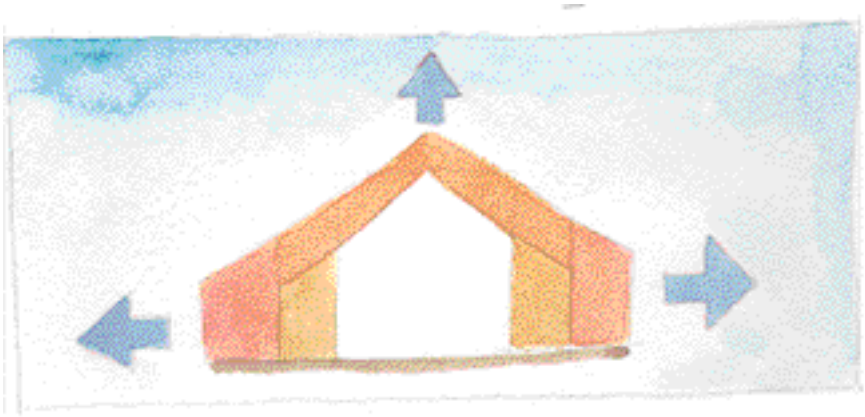
Con questa classificazione è possibile leggere compiutamente il territorio montano del parco e ricavarne le costanti, le tendenze e le eccezioni. Come si sa, specialmente nel caso dell' architettura spontanea, nata in epoche diverse, in situazioni economiche variabili, soggetta ad adattamenti funzionali, ad eventi metereologici spesso imprevedibili, sarebbe azzardato stabilire confini nettissimi e invalicabili tra le 3 classi. Tuttavia questa classificazione aiuta a capire i caratteri fondamentali e a prefigurare le conseguenze di eventuali scelte sia urbanistiche che architettoniche.

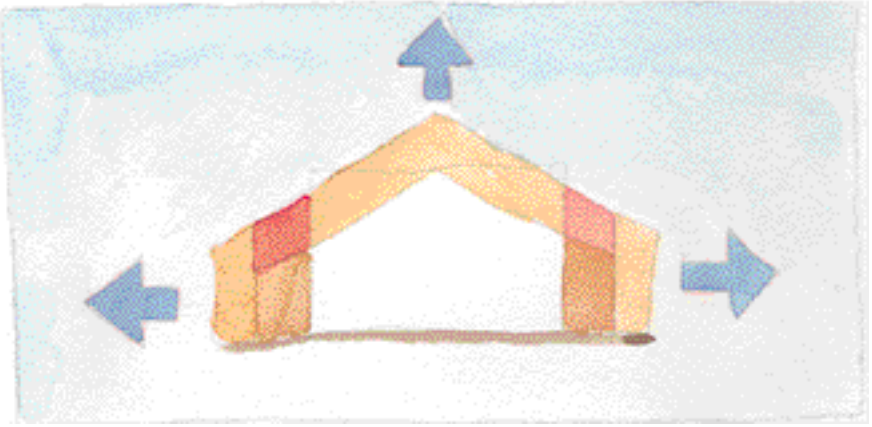
Il disegno precedente, oltre a raggruppare le 3 classi, fornisce un altro parametro di lettura che può essere chiamato rapporto chiaroscurale. Questo deriva dai materiali usati per costruire l'edificio. Dalla muratura (in pietra a vista, a secco, intonacata raso sasso o completamente al grezzo) quindi chiara si passa, attraverso la contemporanea presenza del legno (tavole o tronchi), all'uso di solo legno, quindi scuro.
Le variabili, come l'esperienza insegna, sono innumerevoli, nascendo dalla disponibilità del materiale, dalla capacità di lavorare, dalla durata stabilita per l'edificio, dal suo uso, dalla sua funzione, dalla sua dimensione. Eppure, anche in questo caso, nella miriade di variazioni che, intersecandosi con quelle formali più sopra descritte, rendono così ricca e sorprendente questa architettura, si rintracciano delle costanti che però non sono rigide, regolari, ripetitive, ma anch'esse fonte di novità.

Alla formazione del rapporto chiaroscurale concorrono inoltre dimensione, numero, forma e collocazione dei fori. Tra tutte le combinazioni teoricamente possibili e tra tutte quelle riscontrabili sul territorio emergono queste costanti che in ogni intervento di riuso dovranno essere considerate.

RAPPORTI E PROPORZIONI
deformazione del modello originario







Si può dire che qualsiasi volume edilizio ben difficilmente rimane fedele a se stesso nel tempo. Per nuove esigenze d'uso, per aumenti del nucleo familiare o per una sua diversa aggregazione, per variazioni funzionali, per condizionamenti esterni o per normative urbanistiche più permissive o per il modificarsi di consuetudini o della cultura o sotto l'influsso di nuovi stili architettonici o per l'uso dei materiali.
Dai monumenti più celebri che si conoscano alle più modeste casupole noi possiamo o sappiamo vedere come un organismo edilizio si è modificato, è cresciuto, ha cambiato aspetto. In sostanza proprio per questi motivi un edificio si può chiamare organismo: perché, come gli altri organismi, nasce, cresce e muore. Sarebbe quindi non solo illusorio ma anche vano pretendere che ciò non sia accaduto, che ciò non accada o che non possa accadere quando si esamina l'insieme delle costruzioni rurali stagionali. Se non si esclude dunque l'evoluzione è però lecito attendersi o esigere che questa avvenga in modo coerente - come in ogni organismo - con il modello originario.
Esaminando quanto avvenuto nel passato, e gli esempi sono numerosissimi, si vede che effettivamente questa coerenza evolutiva è una costante: che ha seguito forme, materiali o modi d'uso anche diversi ma in continuità con la preesistenza.
Pensiamo agli ampliamenti laterali ottenuti o creando una semplice tettoia, chiusa o aperta, o prolungando la falda del tetto. Più rare ma comunque visibili le sopraelevazioni.
Analizzare come sono avvenute queste modifiche volumetriche che hanno prodotto tipologie edilizie nuove o diverse è di grande interesse ed importanza per ricostruire il quadro originario o, almeno, per avvicinarsi ad esso, per intuirlo. Così facendo si vedrà la quantità dei modelli, la loro distribuzione e il numero complessivo; se uno prevalga in una determinata area, se sopravviva un consistente numero di volumi integri o se viceversa, essi siano pressoché scomparsi.
Sulla base dei tre modelli di base individuati e già analizzati, l'esperienza insegna che l'evoluzione è avvenuta in un' unica direzione, verso il modello che ha più volume, quello dunque in cui la larghezza prevale sull'altezza. Poiché la resistenza dei materiali usati non è ottimale, così come le modalità esecutive (assenza di fondazioni); poiché la pendenza dei versanti sconsiglia gli sbancamenti a monte, poiché è più "naturale" ampliarsi seguendo la stessa linea di livello su cui giace l'edificio si sono così sviluppate, sia a partire dal volume alto, sia da quello intermedio, delle aggiunte laterali, più o meno consistenti, in pietra o legno o miste, chiuse o aperte, in continuità o meno con il fronte principale e con la falda del tetto, che hanno trasformato e che vanno trasformando i tre modelli in uno solo: quello che si sviluppa in orizzontale.
Ciò significa che l'aspetto stesso di intere valli o zone è cambiato, sta cambiando o potrà cambiare non senza conseguenze quindi sul paesaggio e sull'insieme dei caratteri dell'ambiente di parco. Per questo chi si accinga ad intervenire su questa problematica, sia a livello normativo, sia a livello urbanistico, sia con la progettazione puntuale deve avere ben chiaro questo quadro evolutivo perché, magari inconsapevolmente, potrebbe compromettere una residua testimonianza di tipologie edilizie rare o uniche.
Particolare attenzione andrà posta nella ricostruzione dei ruderi, per i quali saranno ammesse proporzioni e altezze derivate dalla logica qui esposta, all'interno dei massimi previsti dal Piano del Parco.

21

22

L'EDIFICIO
E IL SUO CONTESTO

23

24

25

26

Non è mai possibile guardare, valutare e comprendere un edificio prescindendo dai caratteri del luogo in cui si trova. Altri oggetti magari sì ma un fabbricato, una casa proprio no.
La casa è nel terreno, in un contesto naturale o edificato, è qualche cosa che prende vita dall'ambiente e che dà vita all'ambiente.
È per questo che certi manufatti (come i box, i prefabbricati, le varie cabine di servizio) appaiono come stonati ed estranei al territorio perché privi di relazione con esso.
Questa estraneità è una delle caratteristiche dell'edilizia attuale che invece di adattarsi al luogo, lo ignora e vi si sovrappone, sfruttando i materiali più disparati e grazie a mezzi e tecnologie impensabili nel passato.

L'EDIFICIO E IL SUO CONTESTO
inserimento nel terreno e nel paesaggio

27

28

29

30

L'edilizia di un tempo, quella minore e, in special modo, quella montana, era in totale simbiosi con l'ambiente circostante: la posizione del sole, la difesa dai venti, la sicurezza dalle valanghe, lo sfruttamento parsimonioso del territorio a disposizione, le esigenze energetiche, i materiali da utilizzare e le tecniche di costruzione erano tutti fattori ampiamente considerati nella progettazione e nella costruzione.
Per questo la casa montana appare così armoniosamente integrata nel paesaggio e quasi generata dal terreno.

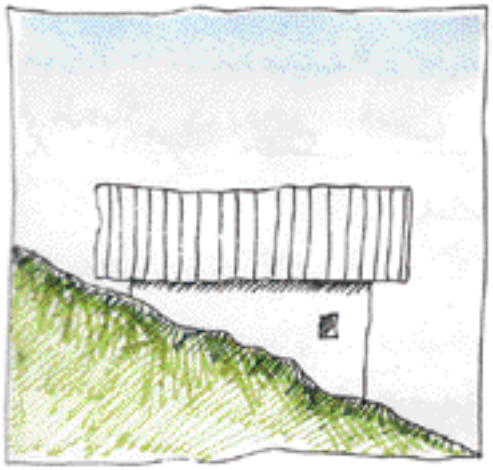
31

32

33

34

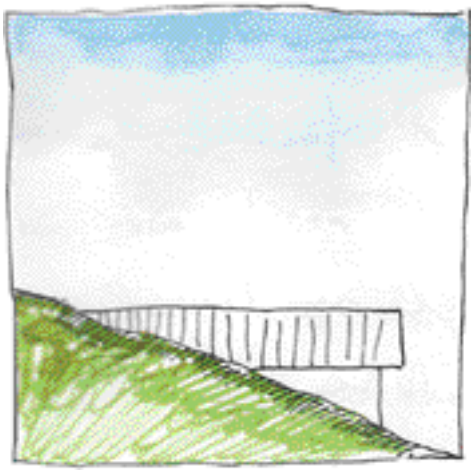
L'EDIFICIO E IL SUO CONTESTO
inserimento nel terreno e nel paesaggio

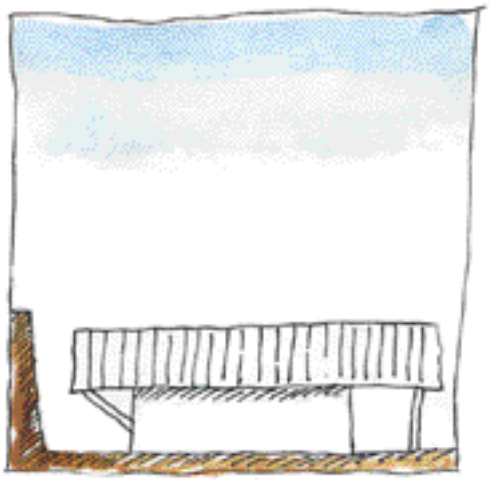


35

Pertanto l'andamento del terreno circostante non deve essere manomesso da artificiose opere di terrazzamento o di spianamento, così come la sagoma del fabbricato deve rimanere il più possibile inalterata, senza avancorpi, tettoie o incremento degli sporti (cfr. pag. 38).

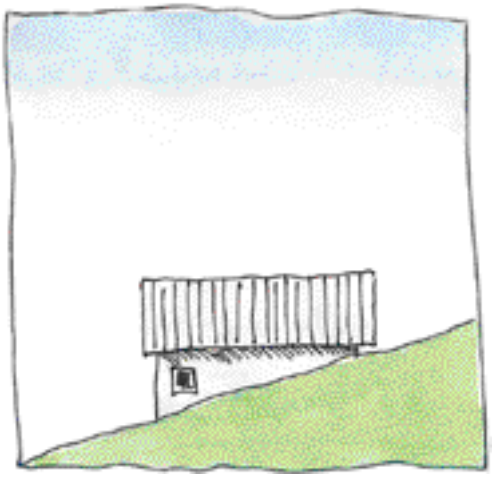
Tali soluzioni trovano riscontro nella tradizione costruttiva montana solo quando siano nate con il fabbricato, per rispondere a precise necessità funzionali o strutturali della casa da monte, diversamente dalle aggiunte successive che appaiono invece come alterazioni immotivate del modello originale.

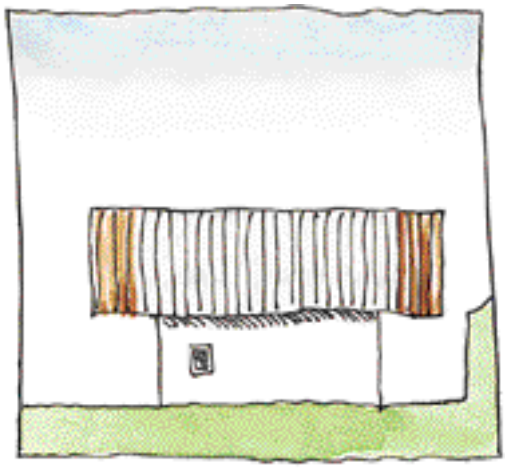




Non sono però escluse intercapedini aerate (che non fanno volume), purchè conservative del naturale andamento del terreno e da non intendere come sbancamenti in vista realizzati a monte e sui lati del fabbricato.
La profondità dell'eventuale spianamento sul fronte principale non deve superare l'altezza del fabbricato misurata al punto più alto del dormiente.
Sono ammesse soluzioni terrazzate sostenute da muretti a secco, purchè l'altezza dei singoli muretti non superi generalmente il metro e il tracciato segua puntualmente l'andamento delle curve di livello (cfr. foto 245).

36





L'EDIFICIO E IL SUO CONTESTO
attacco a terra

37

38

39

40

41

soluzioni incongrue

La tendenza attuale nelle operazioni di recupero è molto meno attenta, ancora una volta, a questa armonia, a questa sintonia casa-ambiente.

Ecco allora le piastrelle in cemento colorate, le recinzioni in plastica o cittadine, lo spianamento, il livellamento del terreno, la creazione di cavedi, di volumi interrati che sempre si notano.

Nei progetti edilizi è rarissimo vedere una tavola dove sia rappresentato anche lo studio dell'intorno, che mostri un uso meditato (e non standard) di elementi e materiali.

Per la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio, in particolare del paesaggio rurale alpino, questo studio è invece decisivo.

Pertanto, nella presentazione dei progetti per approvazione, è prescritta una tavola specifica ove siano riportate, in scala e dettagli opportuni, le soluzioni relative all'attacco a terra e alle sistemazioni esterne.

L'EDIFICIO E IL SUO CONTESTO
sistemazioni e attrezzature esterne

42

43

44

45

46

La casa montana appare quasi generata dal terreno e quest'armonia è propria anche dell'intorno, come le pavimentazioni, i muretti, gli steccati, le scalette rustiche, le fontanelle e tutti gli arredi esterni.
Ecco perchè è utile vedere rappresentato adeguatamente l'insieme del progetto, comprensivo dei particolari di queste sistemazioni, il cui impatto sul paesaggio circostante è spesso importante come quello dello stesso edificio.

Per gli arredi esterni, comprese le attrezzature per il gioco dei bambini, si raccomanda l'uso esclusivo del legno.

47

48

49

50

51

LA COPERTURA

52

53

54

55

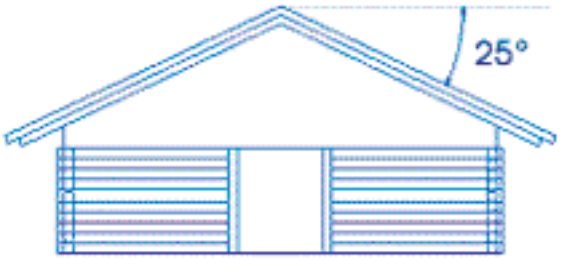
Lo scopo dei piani urbanistici non può esaurirsi nel conservare ambienti di pregio, o nell'accompagnare le trasformazioni limitando i danni, ma deve spingersi oltre e prefigurare ambienti e paesaggi in cui si possa vivere bene e dove possano convivere in equilibrio uomo e natura.
Quest'ultima finalità dei piani è indubbiamente la più difficile da programmare, da gestire e da realizzare, richiedendo idee chiare, ottima conoscenza del quadro attuale e delle tendenze in atto o prevedibili.
Occorrono poi una ferma volontà politica e una coerente continuità gestionale per far sì che obiettivi lontani e, apparentemente irrealizzabili, siano, a poco a poco, realizzati.
Un punto sul quale è possibile assumere fin d'ora decisioni definitive è, per esempio, quello dei manti di copertura.

Per chi osserva un fabbricato o un insieme di fabbricati, le coperture sono uno degli elementi maggiormente evidenti e quindi più rilevanti nel paesaggio.
Mantenere la loro linearità e pulizia tradizionale è di fondamentale importanza, così come conservare o utilizzare materiali e colori originali o tradizionali.
Il primo obiettivo da porsi è quello dell'omogeneità e della semplificazione.
Ciò significa che in un futuro quanto più possibile prossimo tutti i manti di copertura dovranno (dovrebbero) essere di un unico tipo: la tradizionale copertura in scandole. Poichè la situazione attuale comprende invece un vasto campionario di materiali, il passaggio transitorio dovrà prevedersi di una certa durata e permettere anche il mantenimento di altri tipi di copertura.

LA COPERTURA
pendenza delle falde

56

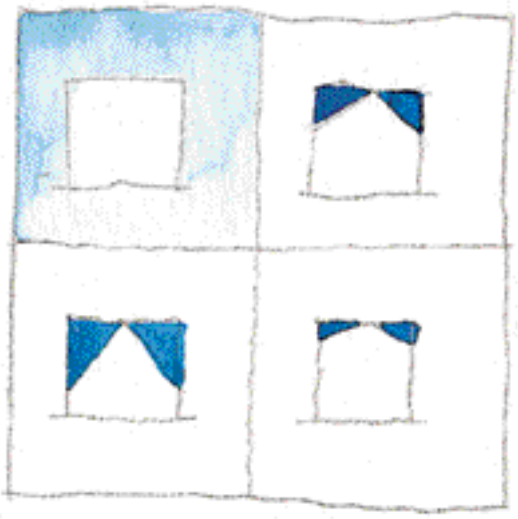
57

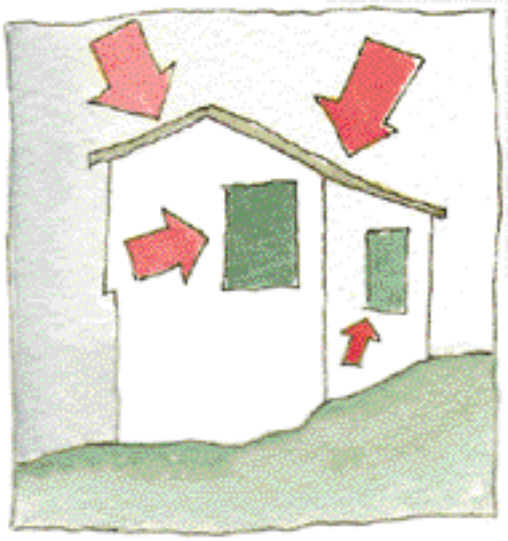


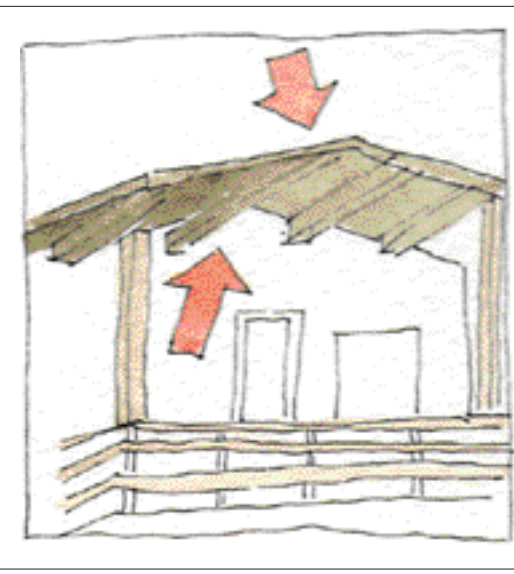
58

59

soluzioni incongrue







Oltre al materiale di copertura, anche la pendenza delle falde contribuisce a conservare l'aspetto tradizionale delle baite.
Una pendenza modesta, inferiore a quella tradizionale (attorno a 25°, che equivale a poco meno del 45%) modifica radicalmente i rapporti formali della facciata.
Analogamente, una pendenza eccessiva produce gli stessi effetti, riducendo l'importanza del fronte e aumentando il rilievo del tetto e delle falde.
Il disegno mostra in modo intuitivo la differenza notevole di spazio (di cielo) che viene ritagliato dalle diverse pendenze: eccessiva, normale o insufficiente.

LA COPERTURA
materiale: scandole

60

61

62

63

64

65

In prospettiva, il Piano del Parco intende ricostituire l'omogeneità delle coperture in scandole a spacco, salvo nelle aree in cui le coperture tradizionalmente siano realizzate con altri materiali, ad esempio in cotto.
Il Parco intende altresì individuare la possibilità di incentivi economici al fine di bilanciare la "penalizzazione" conseguente all'intruduzione di questa norma e di accelerare il processo di sostituzione.

In via transitoria e in caso di semplice manutenzione ordinaria, è ammessa la lamiera zincata naturale, con esclusione di grecature e vernici, lucide o opache ("testa di moro" o altri colori), che non hanno riscontro nella tradizione costruttiva locale.

Del resto la lamiera zincata assicura un certo vantaggio dal punto di vista paesaggistico: rende il manto estremamente esile riducendo lo spessore, spesso esagerato, che presentano certi rifacimenti di coperture a causa dell'inserimento del pacchetto isolante disposto in maniera incongrua.

Questo processo di modifica del paesaggio costruito dovrebbe ottenere un consenso pressoché generalizzato, proprio grazie alla sua gradualità, facendo maturare nel singolo la consapevolezza di concorrere alla "costruzione" di un paesaggio complessivo.

66

67

68

LA COPERTURA
materiale vario: lamiera ondulata

69

70

71

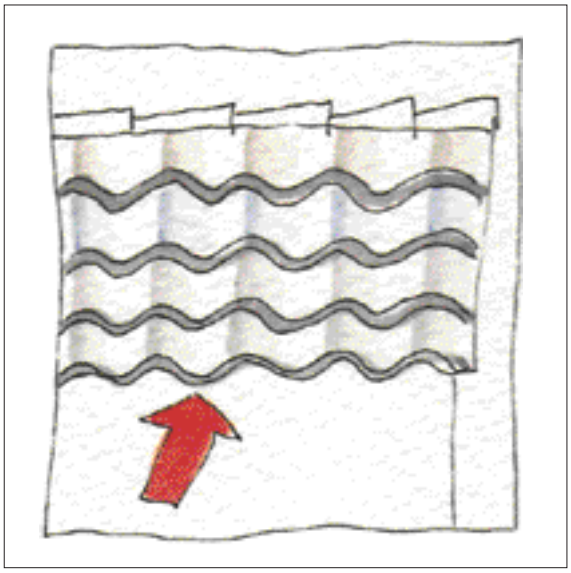
72

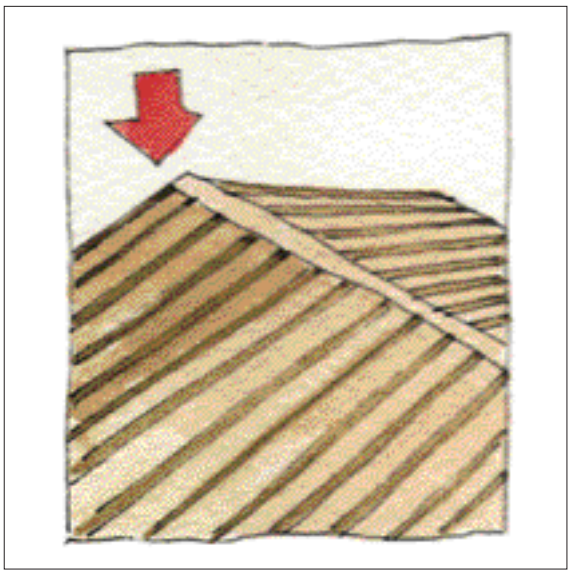
soluzioni incongrue

I residenti, i progettisti e gli imprenditori dovrebbero così comprendere che, in luogo di un campionario smisurato di materiali, è preferibile una scelta limitata, senza che ciò comporti inconvenienti di carattere abitativo, economico o di durata.

Il modo di procedere per gradi, con semplici obiettivi, apparentemente modesti, ma ben comprensibili e condivisi, potrà essere esteso ad altri elementi costruttivi come gli intonaci, i serramenti, le inferriate, le recinzioni, ecc.

Il singolo intervento su una casa da monte diverrà così parte di quell'unica opera collettiva che riguarda il recupero di tutte le costruzioni del Parco.





LA COPERTURA
mantovane e impermeabilizzazione

73

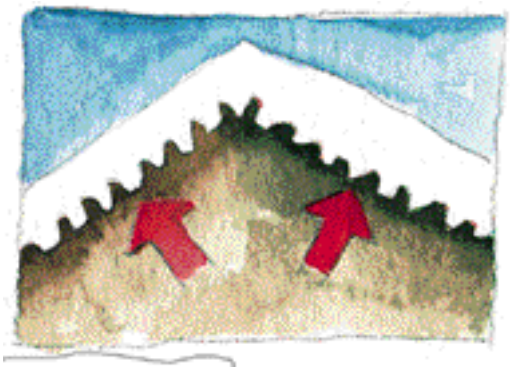
74

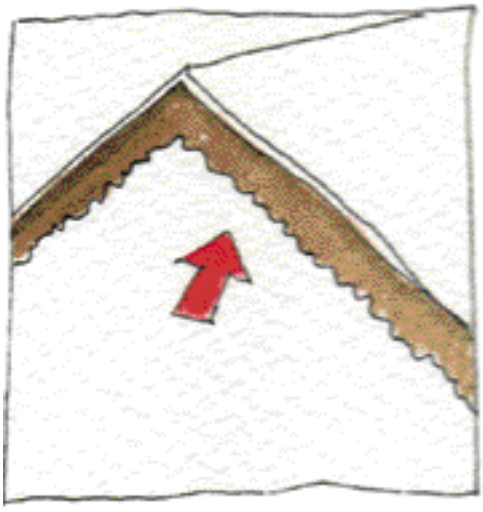
75

76

77

soluzioni incongrue





Le mantovane, come in genere tutti gli elementi costruttivi delle baite, erano lavorate in modo semplice con una scarsa presenza di decorazioni comunque sobrie.

Accentuare questi elementi con dimensioni eccessive o con decori inusuali per numero o forma significa introdurre, pur alla scala architettonica ravvicinata, un elemento incongruo, anomalo e inopportuno.

LA COPERTURA
grondaie e pluviali

78

79

80

81

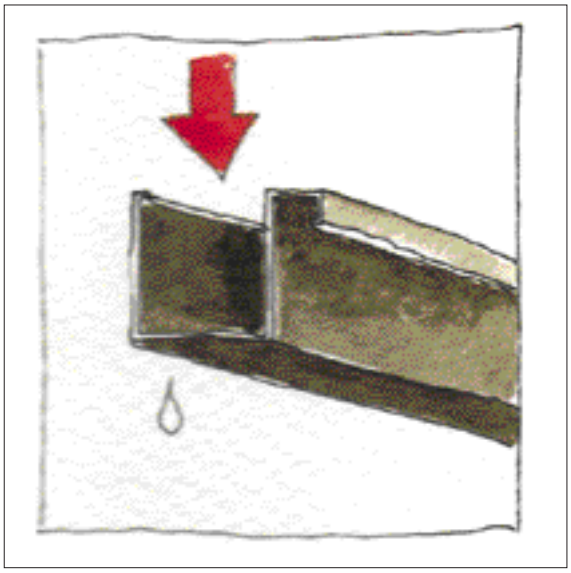
82

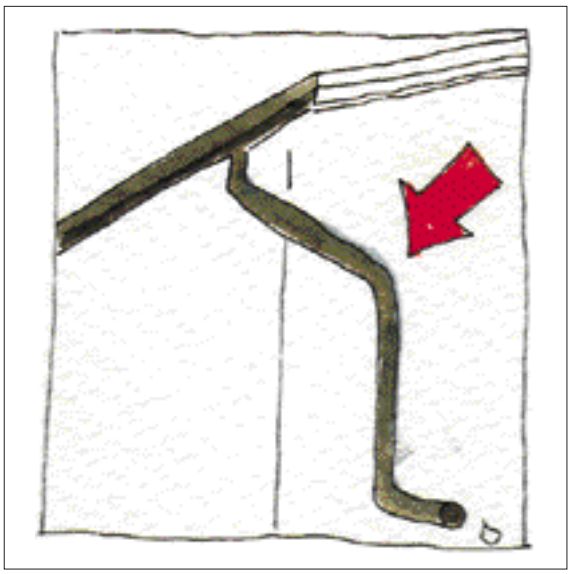
soluzioni incongrue

Non sempre le grondaie e soprattutto i pluviali erano presenti sulle case rurali.

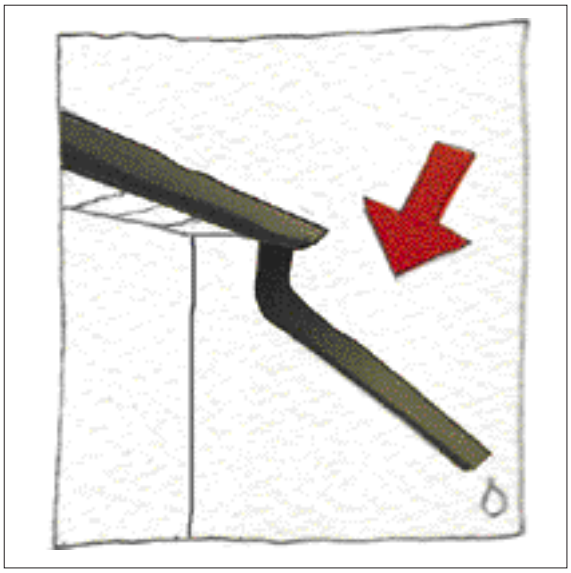
Certamente, quando si tratti di ristrutturazione, non si può rinunciare alla funzione della grondaia, benefica soprattutto contro le risalite di umidità attraverso i muri perimetrali.
Si raccomanda invece un uso limitato dei pluviali, suggerendo di preferire, ove possibile, la soluzione tradizionale di prolungare la grondaia verso valle oltre lo sporto per lasciarla tracimare direttamente sul terreno, ma distante dai muri del fabbricato.

L'impiego del legno è stato anche in questo caso prevalente fino a un certo periodo; poi è stata introdotta la lamiera zincata naturale a sezione circolare.
Poiché i tetti, come già visto, sono l'elemento più visibile e a maggiore impatto paesaggistico, grondaie e pluviali assumono una rilevanza particolare, che richiede attenzione alla scelta del materiale, legno o metallo, al colore, alla forma.
Sono da escludere le lamiere scatolate e preverniciate, ultimamente parecchio diffuse, che per il colore, la forma e le dimensioni possono diventare la cornice più stonata di coperture magari realizzate con la massima cura.





Molto valida, in caso di rifacimento del manto di copertura in scandole, è la soluzione della grondaia sostenuta da portagronda ("cicogne") in legno e ricavata da un semitonco di larice scavato, secondo la pratica tradizionale, ma con l'applicazione di una fodera interna (generalmente in rame) per maggiore garanzia di durata.
Non si può negare che la soluzione sia più costosa della semplice grondaia di lamiera: infatti questo aspetto è visto unitariamente alla problematica delle coperture in scandole per quanto riguarda gli incenvtivi economici.



LA COPERTURA
comignoli e abbaini - pannelli solari

83

84

85

86

87

88

soluzioni incongrue

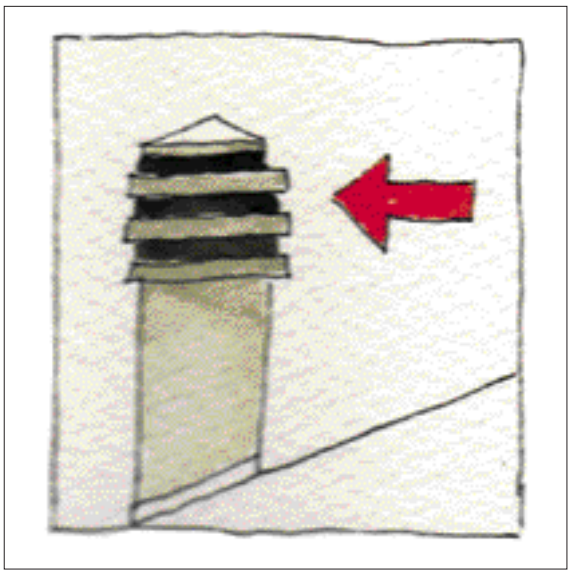
I comignoli tradizionali, sempre in numero ridotto sulla copertura, sono immediatamente riconoscibili per la coerenza della tecnica costruttiva con le murature sottostanti e per la forma semplice e spesso incerta, quasi di oggetti in procinto di cadere.

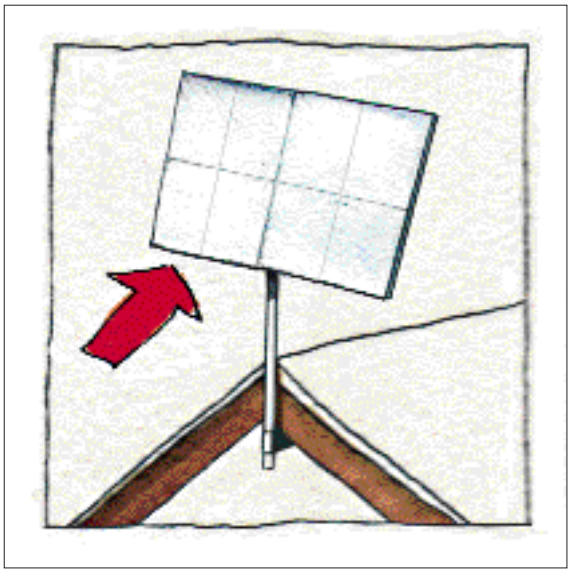
I comignoli attuali sono invece numerosi, perfettamente lisci, verticali, con torrette anziché in lamiera o pietra in cemento prefabbricato.

Anche in questo caso una modesta attenzione su forma, materiali e numero consentirà di evitare che da un edificio ben recuperato svettino queste appendici anonime e stonate.

Gli abbaini mancano nelle case montane di questo tipo ma, se presenti, sono in numero ridotto e di dimensioni appena sufficienti al passaggio di una persona.
Oggi l'abbaino ha una funzione diversa: serve per dare luce, per dare più spazio, per rispettare indici igienico sanitari rigidi anche se del tutto astratti.
Tendenzialmente gli abbaini sono dunque più grandi, più numerosi e quindi tanto importanti da sconvolgere i caratteri non solo della copertura ma dell'intera casa.
I lucernai, o finestre in falda, generalmente ritenuti di inserimento più facile, sono anch'essi per numero, dimensioni e collocazione, elementi incompatibili con la linearità del manto di copertura.
Quindi sia gli abbaini che i lucernai sono da evitare, individuando soluzioni alternative e meditate (cfr. più avanti i capitoli "distribuzione delle forature" e "finestre e porte").

Un discorso a parte va fatto per i pannelli solari, quasi sempre posizionati sul coperto e, normalmente sul fronte principale.
E' chiaro che le modivazioni sono di carattere funzionale, ma non è accettabile l'effetto che tale posizionamento produce sull'immagine complessiva della casa da monte.
Il tema non ha facili soluzioni, ma qui si indicano come preferibili quelle a sè stanti (su sostegno esterno al fabbricato, a terra o su supporto inclinato, ecc.) e, possibilmente, centralizzate per nuclei di più fabbricati.





LA COPERTURA
nodi strutturali e sporti

89

90

91

92

93

soluzioni incongrue

La tradizione ci ha consegnato e mostra ancora molti esempi di esecuzioni che possono essere riprese pari pari, senza inconvenienti di sorta.
Bisogna fare attenzione nel riuso alle caratteristiche delle strutture in legno.

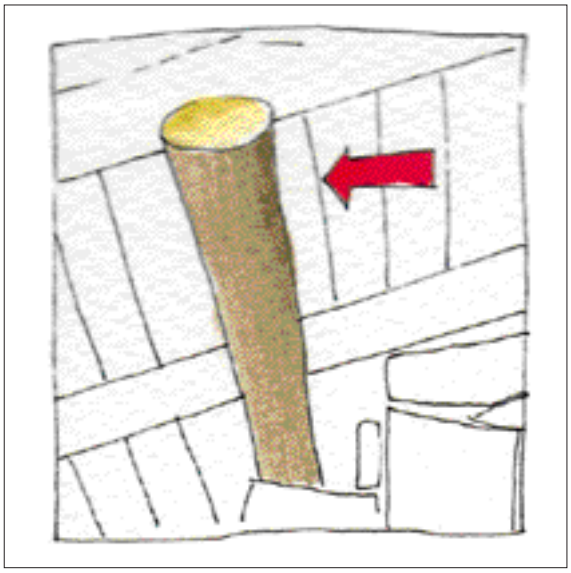
Spesso si pensa che una trave a sezione circolare ben tornita ricrei l'atmosfera del tempo andato.
Non è così.

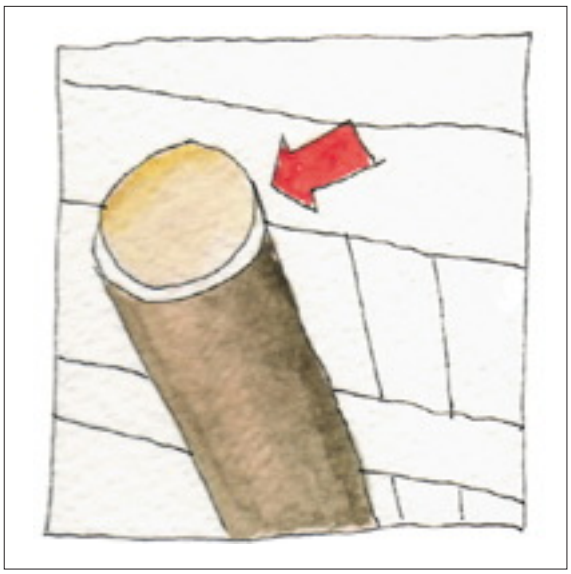
La squadratura approssimativa o addirittura la sezione quadrata garantiscono risultati migliori purchè ci sia sempre una proporzione tra i vari elementi.

Non è raro vedere travi sovradimensionate che sostengono coperture invece modestissime.

Lo stesso problema di proporzioni si nota negli sporti di gronda dove l'ansia di proteggere le murature spinge a sporti esagerati che trasformano un tetto in una sorta di cappellaccio fuori luogo.

Sono da evitare poi tutti gli interventi di rinforzo in cemento nella muratura di sostegno.





LA COPERTURA
sporti

Si è già avuto modo di illustrare l'importanza paesaggistica dell'insieme tettomanto di copertura che spicca sia a grande distanza sia a distanza ravvicinata.

Oltre ai materiali, alla forma, agli spessori, un corretto dimensionamento dello sporto di gronda è fondamentale per ottenere una figura architettonica equilibrata. Anche in questo caso può risultare innovativo ragionare non tanto su misure standard quanto su rapporti e proporzioni.

Per questo, come si può vedere dai disegni, sono state fatte ipotesi che mettono in relazione lo sporto con l'altezza della parete sottostante.
Partendo dal rapporto 1/4 si sono verificati i rapporti 1/5, 1/6 e 1/8, rappresentandoli e valutandoli.
In altre parole, se suddividiamo la parete in 4, 5, 6 o 8 porzioni, lo sporto sarà equivalente a una di queste porzioni; sarà quindi sempre variabile e progressivamente più grande, come è logico, con il crescere dell'altezza dell'edificio.
Se ipotizziamo di utilizzare il rapporto 1/6 potremmo avere: con una parete di m. 2.40 uno sporto di 40 cm., con una parete di m.3.60 uno sporto di 60 cm.; con una parete di m.6.00 uno sporto di 100 cm.

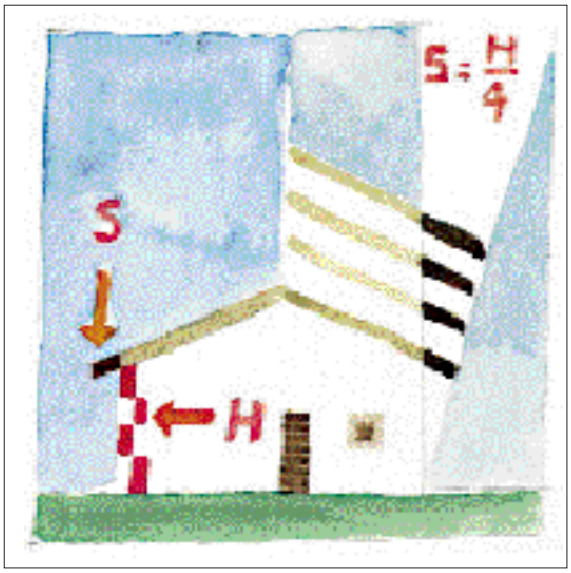
La scelta del rapporto più opportuno deriverà dall'analisi delle altezze prevalenti per evitare comunque gli inconvenienti degli estremi che comporterebbero o sporti troppo modesti con pareti basse o troppo ampi, con pareti molto alte.
C'è invece il vantaggio di avere una regola chiara, di facile applicazione, di ottenere un insieme equilibrato e proporzionato e di avere di volta in volta uno sporto diverso, così come (quasi) sempre diverse sono le altezze delle case da monte.

In linea di massima si propone un rapporto attorno a 1/3 per fabbricati a un solo piano, a 1/5 per due piani e a 1/8 per edifici con più di due piani.

94

95

96



97

I PARAMENTI ESTERNI E LE FORATURE

I paramenti esterni sono la pelle dell'edificio, la cui forma può essere armoniosa o sgraziata, le proporzioni equilibrate o sbilanciate, le dimensioni minute o rilevanti: caratteristiche tutte che saranno esaltate da un corretto paramento oppure peggiorate da uno errato.
Unitamente al paramento esterno vengono prese in esame anche le forature dell'edificio, cioè il rapporto pieni/vuoti delle facciate.
In generale, come documentano gli esempi che seguono, tale rapporto è fortemente a favore dei pieni per molteplici motivi, dovuti ai materiali disponibili, alla tecnologia impiegata e all'economicità, sia in fase costruttiva che nell'uso dell'edificio.

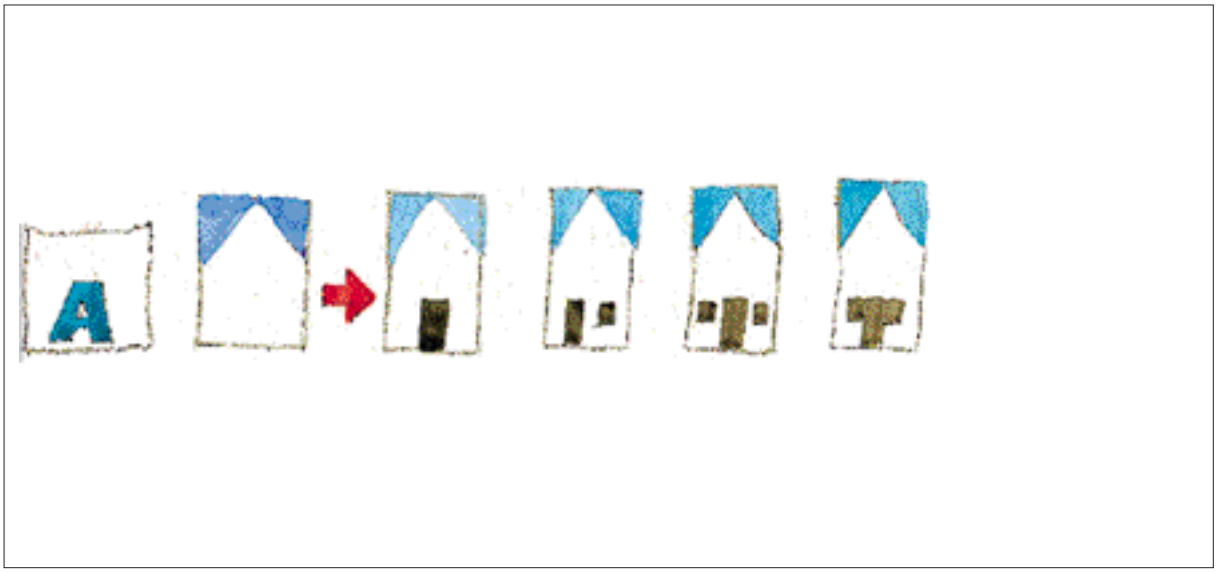
98

99

100

101

I PARAMENTI ESTERNI E LE FORATURE
distribuzione delle forature



102

103

104

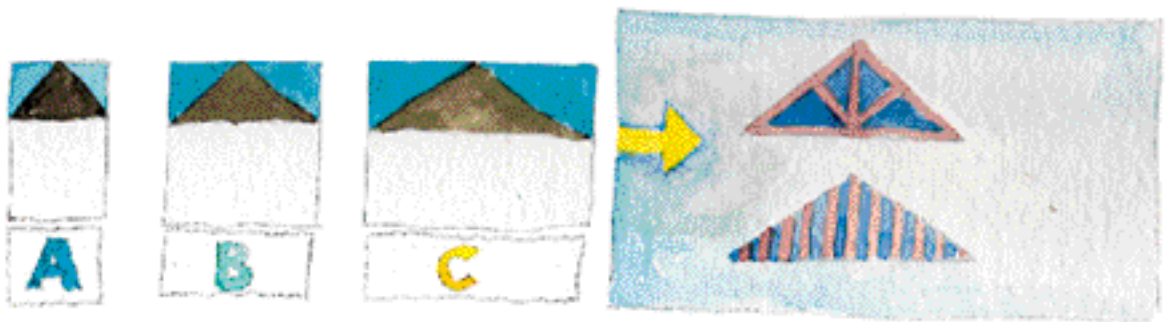
105

La semplicità tipologica e costruttiva, unita con la ripetitività funzionale delle baite si ripercuote anche su porte e finestre. Le prime, nel modello alto (A), sono collocate in genere al centro della facciata, in asse con il colmo del tetto, ma senza un rigoroso allineamento. Nei modelli B e C è frequente sia la doppia apertura centrale sia lo spostamento laterale rispetto all'asse centrale delle entrate.
Le finestre accompagnano questi schemi.

Una questione a parte è quella rappresentata dal riuso abitativo dello spazio nel sottotetto. La presenza del fienile richiedeva infatti un luogo areato ma non luminoso; un'abitazione ha esigenze contrapposte: luce e protezione dagli spifferi e dal freddo.
Ciò comporta grandi modifiche anche architettoniche nei timpani e nelle coperture. La forma triangolare dei timpani e le caratteristiche delle strutture lignee a sostegno del tetto non si prestano all'inserimento di finestre tradizionali che si tenta, bene o male, di dissimulare nei tavolati di tamponamento.

In questi casi le soluzioni più soddisfacenti consistono nel distanziare proprio le tavole del tamponamento, in modo da non rendere visibile il vetro retrostante e da consentire una illuminazione più che abbondante. Altra possibilità è quella di inserire i serramenti negli spazi tra gli elementi della capriata, lasciando in vista solo il vetro. Mentre, come si è già detto, ulteriori elementi illuminanti - come abbaini o finestre in falda - sono normalmente da evitare.

Sull'argomento delle forature vedi anche il capitolo successivo:
"Gli elementi architettonici e funzionali - finestre e porte".



I PARAMENTI ESTERNI E LE FORATURE
rapporto pieni/vuoti, forometria

106

107

108

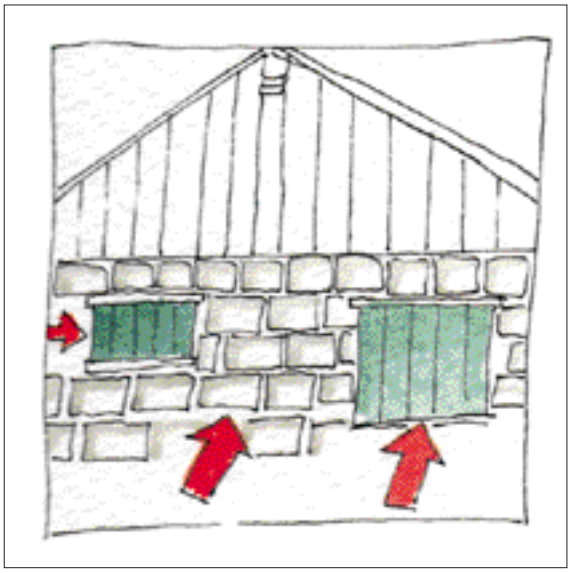
109

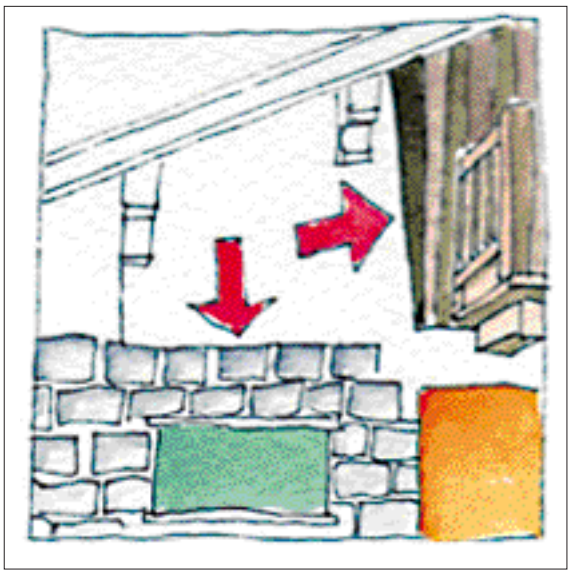
110

soluzioni incongrue

Caratterizzate sempre da una presenza in numero limitato e da dimensioni molto contenute - tanto da far prevalere nel gioco del chiaro scuro dei pieni e dei vuoti la muratura - le finestre sono normalmente collocate in adiacenza alla porta o grosso modo al centro tra la porta e lo spigolo della facciata.

Anche in questo caso, nel momento del progetto di riuso, occorre ricordare questi principi di massima: dimensione dei fori contenuta, forma tendente al quadrato, misure simili ma non identiche dei diversi fori, collocazione coerente con le usanze, disposizione tale da evitare rigorosi allineamenti verticali e orizzontali.





I PARAMENTI ESTERNI E LE FORATURE
murature: cantonali

111

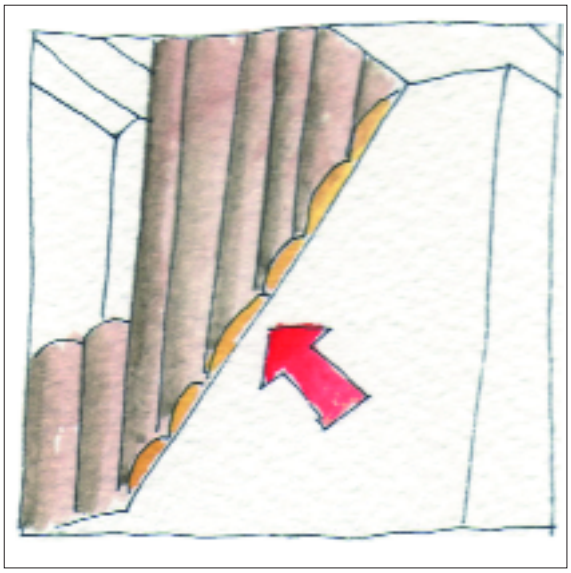
112

113

114

5 115

soluzioni incongrue



Il passaggio tra muratura e legno, che si evidenzia particolarmente in corrispondenza dello stacco tra piano terra e fienile o nei rinforzi murari a cantonale, era realizzato nel rispetto delle funzioni strutturali dei due materiali.
Per riprendere i caratteri tradizionali basterà usare tavole grezze, di larghezza variabile, non verniciate e applicarle arretrandole in misura significativa rispetto all'eventuale muro circostante o sottostante.
Nei casi di costruzioni completamente in legno (blockbau) si dovranno riprendere incastri e particolari tradizionali, utilizzando legname che, anche in questo caso, eviti l'impressione di perfezione e di levigatezza estranei alla tradizione di questi edifici montani.

I PARAMENTI ESTERNI E LE FORATURE
rapporto legno/muratura

116

117

118

119

120

soluzioni incongrue

I materiali costruttivi per eccellenza della casa montana - il legno e la muratura - svolgono entrambi una funzione strutturale che, per il legno, può anche essere di chiusura o tamponamento.

Vanno perciò evitate le semplici applicazioni sotto forma di perlinature sopra il muro in pietrame o in mattoni intonacato al civile, che appaiono come falso elemento costruttivo anche all'occhio appena esperto.

I PARAMENTI ESTERNI E LE FORATURE
murature e intonaci

121

122

123

124

125

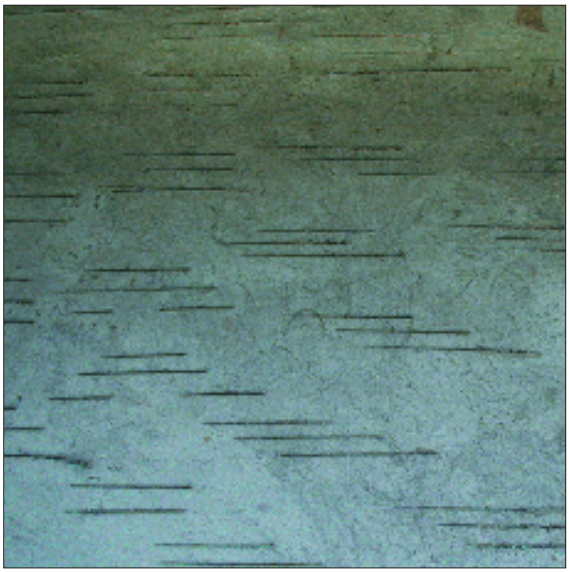
126

soluzioni incongrue

Negli interventi sulle murature delle case montane spesso si vedono intonaci coprenti (peraltro presenti nella tradizione, anche se più rari in quanto più costosi della semplice sigillatura) ma l'errore diffuso sta nell'impiegarli perfettamente levigati, come nelle abitazioni cittadine.
Apparentemente opposto, ma altrettanto incongruo risulta il trattamento finto rustico, quando viene fatta emergere da un muro intonacato qualche pietra sparsa qua e là in modo casuale, con un effetto che qualcuno chiama "mandorlato".

Per i paramenti a vista vale un discorso analogo: sono da evitare le pietre rigorosamente squadrate e disposte come su una scacchiera, oppure le sigillature tra pietre e pietra realizzate con malta di cemento e accuratamente rasate. Inacettabili le sigillature sporgenti anzichè rientranti rispetto al filo del muro (questa era la soluzione più economica e durevole, e quindi naturalmente adottata dal costruttore di montagna).

Per le sigillature e per ogni tipo di stuccatura esterna il criterio unico sarà quello dell'impiego di malta di calce in luogo di quella di cemento.
Vale poi l'assoluto divieto per l'impiego di calcestruzzo di cemento a vista, anche solo per piccoli getti strutturali o di finitura.



I PARAMENTI ESTERNI E LE FORATURE
strutture lignee

127

128

129

130

131

timpani

132

133

134

135

136

137

I PARAMENTI ESTERNI E LE FORATURE
volumi a sporto e aggetti

138

139

I volumi a sporto e gli aggetti che appaiono nelle illustrazioni fanno riferimento ai tipici masi di Dengolo, in alta val d'Ambiez, ma sono caratteri di norma assenti visto che la loro complessità strutturale contrasta con la semplicità tipica dell'edificio rurale montano.

Si tratta di edifici di dimensione contenuta, a due piani fuori terra con le destinazioni usuali: piano terreno a stalla e piano superiore a fienile.

Costruttivamente l'interesse sta nel piano superiore, realizzato con struttura in legno e altezza molto limitata. Generalmente lo si trova ririvestito in tavole con la tecnica cosiddetta "a mantello", che si differenzia dalla pratica tradizionale in quanto le tavole sormontano la struttura e nascondono il telaio, creando un involucro dalla geometria molto definita.

Le coperture sono a due acque con manto in scandole, ma sono presenti esempi di coperture a quattro acque con manto in coppi.
Le due pareti laterali non sono a piombo ma aprono verso l'alto, verosimilmente per guadagnare spazio al fienile senza necessità di aumentare le dimensioni del piano terreno, in pietrame più oneroso da realizzare.

140

Nascono così manufatti molto singolari e fortemente caratterizzati, le cui soluzioni costruttive sono strettamente legate alle funzioni originarie e che poco si prestano a interventi di riuso.

Per questo è opportuno limitarsi alla conservazione, peraltro oggi accurata, dei pochi esemplari rimasti, intendendoli come testimonianze da apprezzare e studiare (in uno di questi ha resistito fino a pochi anni fa una delle ultime coperture in paglia presenti nelle valli Giudicarie) ma non come modelli da assumere e da riproporre.

141

142

143

144

I PARAMENTI ESTERNI E LE FORATURE
voltoni e sottopassi

145

146

147

148

149

tettoie e avancorpi

Voltoni e sottopassi, di cui si trovano esempi nella bassa Val Nambrone , costituiscono spesso elementi di notevole valore compositivo oltre che funzionale e vanno accuratamente ripristinati, ove preesistenti.
Riguardo agli avancorpi, in parte vale lo stesso discorso. Ma con una precisazione: se in certi casi l'avancorpo diventa vera architettura come ingegnosa e integrata soluzione costruttiva, in altri esso appare come un ampliamento incongruo, aggiunto al corpo originario.
Il progettista dovrà analizzare a fondo questi aspetti, per riconoscere se l'avancorpo sia ormai completamento dell'architettura principale, quindi da conservare con i medesimi criteri, o se invece sia da eliminare, magari proponendo nuove soluzioni ove fosse indispensabile riutilizzarne il volume.
Comunque, a parte quanto esiste, anche questi elementi non vanno previsti per edifici che oggi ne sono privi, per evitare appesantimenti e manomissioni
Le tettoie, le legnaie, i garages che, anche a causa delle dimensioni spesso ridotte delle case da monte, vengono realizzati come volumi accessori, sono elementi edilizi dai quali non ci si può aspettare grande qualità architettonica ma che intasano il terreno circostante l'edificio con barriere visuali incongrue.
Nel caso, è preferibile una tettoia ricavata dal prolungamento della falda che elemento edilizio separato.

150

151

152

153

I PARAMENTI ESTERNI E LE FORATURE
sistemi di protezione

154

In val Nambrone, località Claemp, si trovano questi caratteristici sistemi di protezione delle strutture lignee, che documentiamo per la loro qualità espressiva, oltre che funzionale.

Anche qui è opportuno limitarsi alla conservazione dell'esistente senza cercare di riproporre soluzioni di questo genere che, nate povere e precarie, verrebbero certamente alterate quando volessimo renderle più durevoli e qualificate.

155

156

157

158

159

160

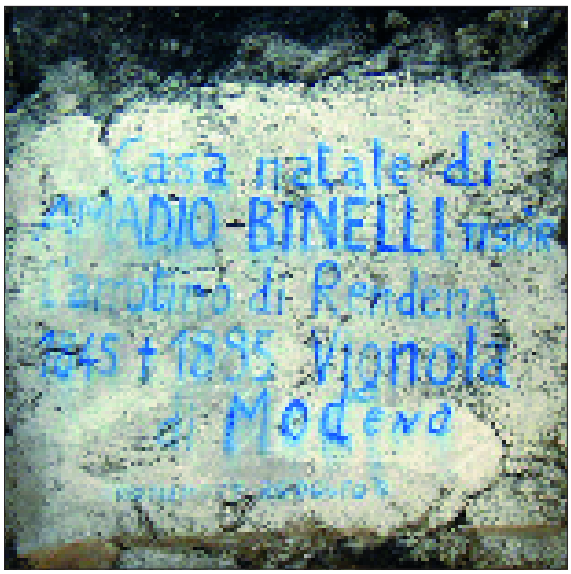
161

I PARAMENTI ESTERNI E LE FORATURE
decorazioni

162

163

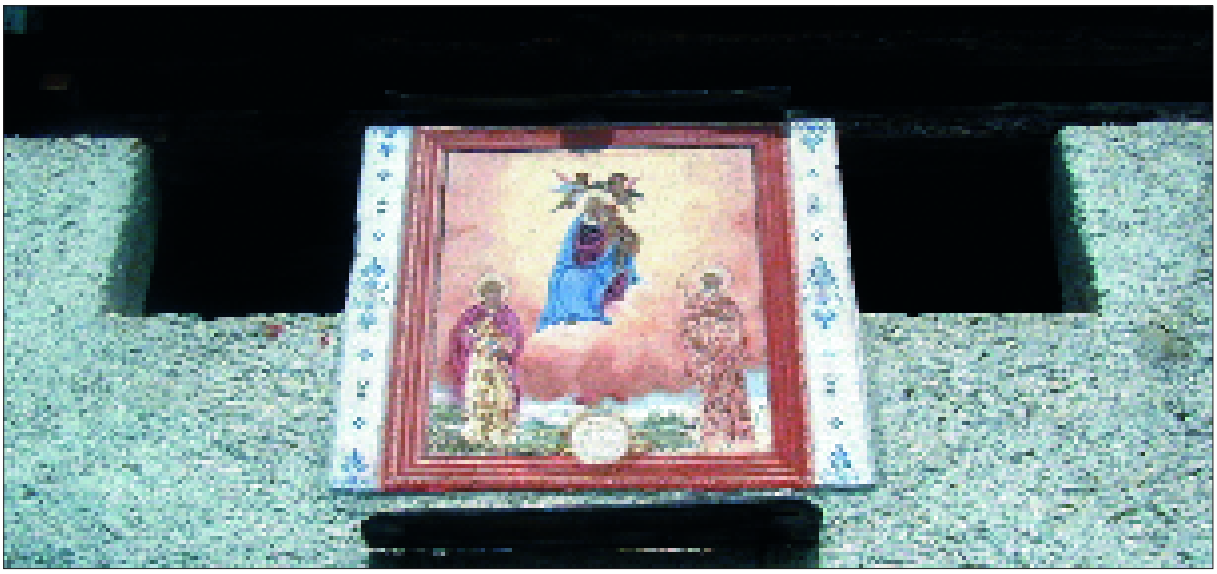
164



165

166

dipinti murali



Tra le decorazioni murarie troviamo orologi solari e semplici indicazioni di località. Non mancano ingenue "targhe" alla memoria o nicchie per statuette sopra la porta d'ingresso ma generalmente la presenza di decorazioni, così come di veri dipinti murari, è assai limitata sulle case da monte, e ciò è comprensibile, trattandosi di un'edilizia utilizzata stagionalmente e destinata essenzialmente a funzioni produttive.

Tuttavia le pitture votive, con i motivi devozionali consueti, non mancano (in particolare nella bassa Val Nambrone) e testimoniano non solo una religiosità diffusa e radicata ma anche una capacità rappresentativa cui la patina del tempo ha conferito una dignità da rispettare.

Nei casi di riuso la pittura murale nuova può conferire valore all'edificio purché sorretta da cultura e tecnica adeguate, tali da evitare banalità e leziosaggini.

167

167

160

170

GLI ELEMENTI ARCHITETTONICI E FUNZIONALI

Si tratta di finestre, porte, poggioli, scale esterne.
L'importanza che viene loro attribuita è diversa a seconda della distanza del punto di osservazione. Da lontano sono rilevanti la dimensione, la forma e il numero di questi elementi architettonici, mentre da vicino sono significativi i dettagli e le finiture: materiali, vernici, colori, tipologia costruttiva, attacco alla parete.
Per dettagli e finiture, di fronte a soluzioni incongre, è meno impegnativo adottare soluzioni sostitutive che rendano l'insieme più coerente con l'immagine tradizionale della casa da monte.

171

172

173

174

GLI ELEMENTI ARCHITETTONICI E FUNZIONALI
finestre

175

176

177

178

179

180

Finestre e porte

Si è già visto come la finestra sia un elemento fondamentale per due rapporti: quello tra pieni e vuoti e quello tra chiaro e scuro e che, nel caso specifico degli edifici rurali, si possono individuare costanti determinate dai ritmi con cui la muratura viene "forata" da porta e finestre.

Una porta, collocata in un punto o nell'altro della parete, presenta sempre le medesime dimensioni, che oggi possono anche essere maggiorate rispetto al passato, ma che comunque non giungono mai a raddoppiare.

Diversamente accade per le finestre, che sono forature di misura più ridotta rispetto alle porte e assumono molto maggiore importanza dal punto di vista figurativo, perché la tendenza è di aumentarne le dimensioni fino a raddoppiarle, ad esempio da 50 cm. a 1 metro. Il che significa in realtà quadruplicare l'ampiezza del foro originaria, in termini di superficie.

Poiché questa operazione non riguarda un solo foro (come la porta) ma generalmente viene estesa a tutte le finestre, si comprende che essa potrà completamente stravolgere il rapporto pieni-vuoti su facciate tanto contenute. Ne consegue che anche il rapporto chiaro-scuro muterà radicalmente; la

181

182

183

184

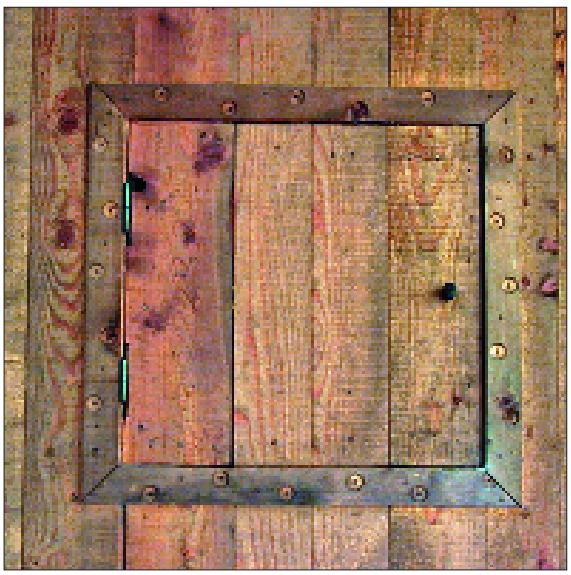
GLI ELEMENTI ARCHITETTONICI E FUNZIONALI
finestre: particolari

185

186

187

188


189

190

finestre: particolari

piccola macchia della finestra tradizionale si moltiplica e rende "visivamente" fragile la muratura che appare chiara.
Con l'ampliamento mutano anche i rapporti laterali tra i fori: dove prima consistenza e forza del muro erano evidenti, dopo prevalgono esilità e debolezza, poiché i fori, prima distanti, risulteranno invece troppo ravvicinati. Lo stesso avviene verso l'alto dove anche il tratto di muro tra foro e catena della capriata viene eroso dall'aumento in altezza della finestra.

Per questo, un criterio fondamentale di natura paesaggistica è di conservare le dimensioni preesistenti o comunque di contenere al massimo gli ampliamenti. Piuttosto di ampliare la dimensione, in certi casi è preferibile aggiungere uno o due fori analoghi agli esistenti.
Ove necessario, anche altre soluzioni possono essere utilizzate per aumentare la luminosità dei locali come la strombatura dei muri, la creazione di piccoli fori, l'aggiunta di un sopraluce alla porta o di una controporta completamente vetrata.

Importante è capire che le finestre sono come gli occhi della casa e come questi devono apparire: meglio due occhi normali che un occhione enorme in mezzo alla fronte, come Polifemo.

191

192

193

194

GLI ELEMENTI ARCHITETTONICI E FUNZIONALI
finestre: soluzioni incongrue

Da vicino risaltano altri caratteri delle finestre: il materiale (legno, ferro, plastica), le modalità costruttive (legno massiccio, lamellare, profilato), il colore (naturale, di altre essenze legnose, verniciato), la cornice (in pietra o legno) che la sottolinea.
Le possibilità e le combinazioni sono numerose ma sappiamo che l'impiego dell'una o dell'altra non modifica né il benessere di chi abita né incide in maniera determinante sui costi. Per questo ridurre drasticamente il campo o limitarsi a certe finiture non deve essere visto come impedimento ma come consapevole contributo a migliorare o a conservare un ambiente pregiato come quello del parco.

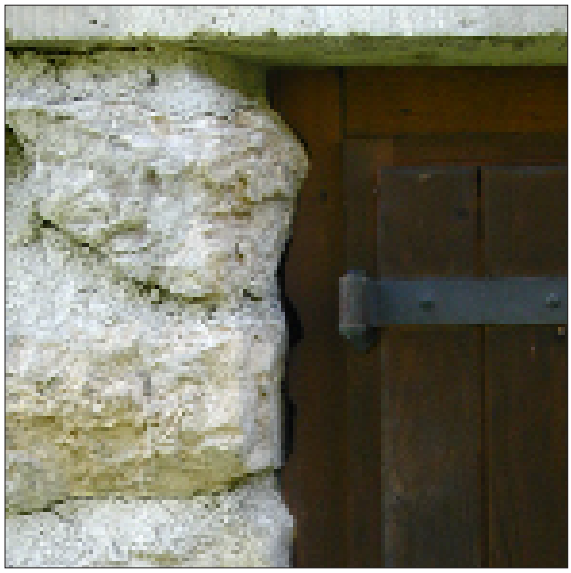
Quindi le finestre siano solo in legno massiccio, lasciato al naturale o verniciato con tinte opache di tonalità verde (da quello veronese a quello inglese, evitando il verde pisello e il verde bandiera).
Nelle finestre quadrate si evitino le specchiature che sono invece indispensabili negli eventuali fori di dimensione maggiore, più simili alle case urbane (cm 90 x 130 ca) per renderli meno impattanti.
Come nei quadri la cornice ha il ruolo fondamentale di isolare le linee di forza interne da quelle dell'ambiente in cui il quadro viene esposto, così la cornice delle finestre ha un preciso significato nel sottolineare forma, posizione e caratteristiche della finestra.

soluzioni incongrue

Sappiamo che, specie nelle facciate di grandi dimensioni che risultano "vuote", basta una cornice attorno alle finestre per ampliarle visivamente e rendere più equilibrata la forma.
Sulle piccole facciate delle case da monte sarebbe però un errore procedere nello stesso modo perché ciò equivarrebbe ad ampliare le finestre, con i risultati deleteri sopra descritti.

Non sempre la cornice è completa: possono mancare i fianchi o il davanzale, ma superiormente è sempre inserito in bella evidenza l'architrave in legno.
Generalmente l'incastro tra elementi verticali ed elementi orizzontali in legno è realizzato rastremando le parti terminali dei fianchi in modo da ridurre al minimo l'asporto di materiale resistente su bancale e architrave che, in tal modo, sono in grado di resistere meglio allo sforzo di flessione.

In certe aree il legno può essere sostituito dal granito non segato che troviamo impiegato anche sui fianchi o come bancale
Le dimensioni delle cornici, complete o parziali, in legno o pietra, sono sempre consistenti, tanto che nuove realizzazioni, in genere con dimensioni molto più ridotte, sono immediatamente riconoscibili e risultano sproporzionate e sgradevoli (specialmente i bancalini in marmo bianco sono da evitare in modo assoluto).



GLI ELEMENTI ARCHITETTONICI E FUNZIONALI
porte

195

196

197

198

199

200

porte

201

202

203

204

205

206

GLI ELEMENTI ARCHITETTONICI E FUNZIONALI
porte: particolari

207

208

209

210

211

212

porte: particolari

213

214

215

216

217

218

ELEMENTI ARCHITETTONICI E FUNZIONALI
porte: maniglie

219

220

221

222

223

224

225

226

227

228

229

230

ELEMENTI ARCHITETTONICI E FUNZIONALI
porte: soluzioni incongrue

Anche le inferriate, spesso indispensabili per maggiore sicurezza, devono essere solo interne alla luce del foro e di forme essenziali, evitando ogni ornamento superfluo.

Gli scuri, finalizzati soprattutto alla sicurezza, riprendano gli schemi tradizionali con tavole incrociate disposte all'interno in verticale e all'esterno in orizzontale, e siano trattati come le finestre, lasciandoli al naturale o verniciandoli con la stessa tinta.
Si ricorda che quelli colorati sono comunque in netta minoranza rispetto agli altri.

La stessa tipologia costruttiva sarà utilizzata per le porte, che dovranno essere solo più robuste.
Decorazioni complicate o lavorazioni raffinate, se lodevoli dal punto di vista dell'impegno, sarebbero in realtà qui fuori luogo.
Nelle ristrutturazioni è frequente il caso di insufficiente rapporto tra superficie finestre e locali (rapporto che varia anche notevolmente da regolamento a regolamento):
piuttosto di ampliare le finestre, conviene fornire la porta di controporta in vetro oppure di sopraluce.

A questo proposito è urgente un ripensamento sulla definizione e sulla valutazione del significato attuale del rap-

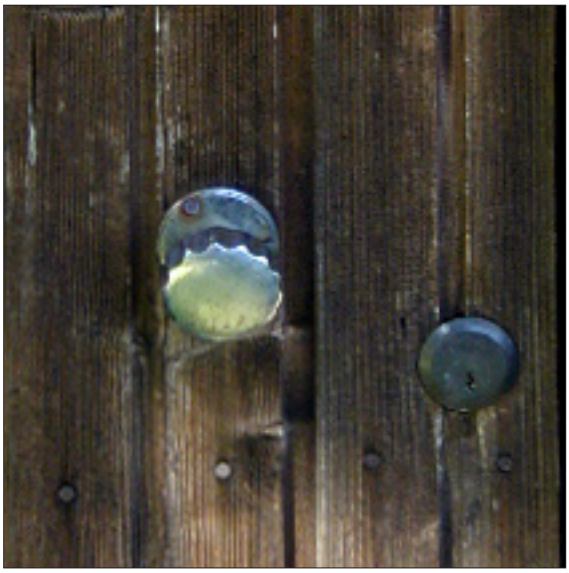
particolari porte: soluzioni incongrue

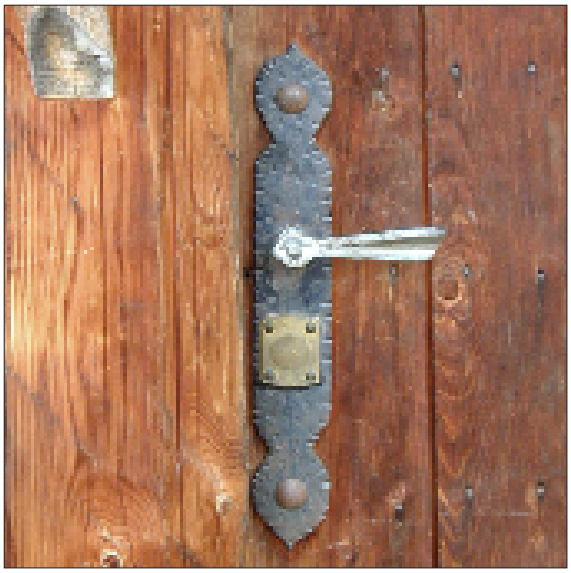
porto di illuminazione e ventilazione dei locali. Parliamo di locali moderni e risanati, di uso non permanente e anzi, in generale, assai limitato nel tempo.

Anche dal punto di vista energetico, problema certamente più pressante e drammatico di quello legato al rapporto di illuminazione, l'esperienza insegna che la riduzione delle aperture, in numero e dimensioni, è fattore determinante per il contenimento dei consumi.

Si auspica pertanto una modifica delle norme che regolano questi rapporti o, in attesa, una più ampia applicazione delle deroghe alle norme attuali da parte degli uffici competenti.

Nel momento in cui si apre una porta o si spalancano gli scuri si noterà anche la fattura delle ferrature:
quelle cittadine vanno escluse ed è preferibile riprendere, ricopiandoli fedelmente, i numerosi esempi di maniglie, cardini e catenacci che la tradizione ci permette ancora di vedere.





GLI ELEMENTI ARCHITETTONICI E FUNZIONALI
scale esterne

231

232

233

234

235

poggioli e scale esterne

Un elemento normalmente proposto nei nuovi progetti è il poggiolo, che si vorrebbe applicare sempre, ad ogni edificio. Generalmente esso stravolge le facciate su cui viene realizzato perché, per dimensioni e materiali impiegati, presenta una visibilità non trascurabile.

Anche in questo caso la scelta dovrà essere: mantenimento solo di quanto esiste e ripristino eseguito secondo le tecniche tradizionali (uso del legno montato "alla Trentina", cioè con i ritti del parapetto di sezione quadrata e disposti a 45° rispetto al parapetto), evitando nuove soluzioni estranee alle tipologie, alle proporzioni e alle dimensioni delle case da monte.

Le scale esterne erano anch'esse realizzate con l'impiego del materiale più comune e più semplice da lavorare: il legno, in elementi molto aerei e sottili.

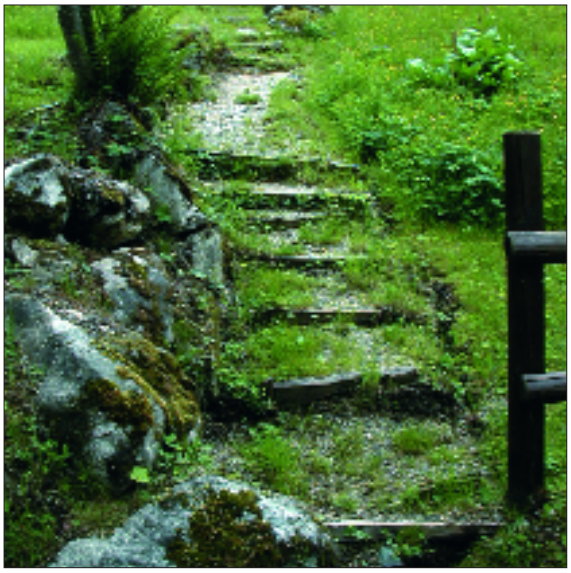
Questi sono i riferimenti da riprendere anche nelle ricostruzioni o nel caso di nuove scale che tuttavia vanno, in linea di massima, escluse per questioni di funzionalità e perché, come i poggioli, alterano l'equilibrio della facciata e i rapporti chiaroscurali, introducendo elementi poco diffusi nelle tipologie edilizie esistenti.

236

237

238

GLI ELEMENTI ARCHITETTONICI E FUNZIONALI
gradinate e scalette rustiche, passerelle, muretti a secco


239

240

241

242

243

gradinate e scalette rustiche, passerelle, muretti a secco

Le gradinate rustiche, generalmente fatte di pietre o lastre accostate, ma a volte anche in legno, presentano spesso un aspetto precario e antico per i cedimenti che hanno subito e per la sommarietà dell'esecuzione.

La loro sostituzione, così come il consolidamento, sono dunque frequenti ma portano a realizzazioni in certi casi troppo raffinate, quasi lussuose, con l'impiego di materiali come marmi o pietre perfettamente rifinite; in altri casi è invece semplicemente il cemento che viene utilizzato, senza riferimenti alle soluzioni tradizionali.

Poiché le gradinate fanno parte degli spazi esterni delle case da monte, che sono ora pesantemente modificati da pavimentazioni, livellamenti e varie trasformazioni, un buon progetto deve curarle da subito, per evitare una realizzazione improvvisata e casuale alla fine dei lavori.
Per questo devono essere rappresentate, in scala appropriata, nella tavola delle sistemazioni esterne (cfr. "L'edificio nel suo contesto").

244

245

INDICE DELLE FOTOGRAFIE

La numerazione non tiene conto delle soluzioni incongrue.

VAL D'AMBIEZ

Dengolo (Dorsino)	34, 36, 39, 55, 67, 138, 141, 213, 214, 215, 220, 223, 224, 233;
Dengolo (S. Lorenzo in Banale)	22, 37, 38, 43, 45, 80, 86, 87, 88, 92, 93, 99, 120, 122, 125, 134, 135, 139, 140, 142, 143, 144, 151, 175, 189, 192, 193, 196, 201, 204, 230, 240, 244;

VAL GENOVA

Malga Campo (Caderzone)	20, 23, 27, 28, 32, 50, 60, 131;
Malga Diaga (Caderzone)	1, 13, 17, 18, 35, 94, 107, 116, 162, 163, 200;
Caret (Strembo)	24, 25, 33, 40, 41, 44, 46, 48, 52, 61, 62, 64, 76, 77, 79, 81, 82, 150, 241, 243;
Ragada (Strembo)	10, 51, 65, 68, 118, 136, 172, 239, 242;
Stella Alpina (Strembo)	73, 130, 179;
Todesca (Strembo)	2, 4, 6, 14, 15, 26, 31, 32, 42, 47, 49, 53, 58, 63, 66, 70, 71, 75, 78, 83, 85 91, 91, 96, 97, 98, 102, 105, 106, 109, 117, 119, 123, 170, 174, 177, 178, 199, 207, 210, 217, 218, 219, 245;

VAL NAMBRONE

Cavaipeda (Pinzolo)	5, 8, 9, 16, 19, 30, 54, 57, 69, 72 ,74, 95, 100 ,101, 104, 111, 112, 115, 124, 127, 133, 137, 152, 153, 147, 149, 169, 176, 180, 208, 237, 238;
Claemp (Pinzolo)	30, 56, 60, 90, 128, 129, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 231, 234;
Pimont (Pinzolo)	3, 7, 11, 12, 21, 59, 84, 89, 103, 108, 113, 114, 121, 132, 143, 145, 146, 148, 164, 165, 166, 167, 173, 181, 182, 183, 185, 186, 187, 188, 191, 194, 195, 197, 203, 205, 206, 211, 212, 216, 221, 222, 225, 226, 227, 228, 229, 235, 236;

VAL DI JON

Masi Jon (Dorsino)	126, 190, 202, 232;

VAL RENDENA - fuori parco

Baite (Caderzone)	68, 110, 166, 184, 198, 209.

INDICE

Premessa . . . . . pag. I

RAPPORTI E PROPORZIONI . . . . . " 3

Definizione del volume . . . . . " 4
Rapporti e proporzioni . . . . . " 6
Deformazioni del modello originario . . . . . " 10

L'EDIFICIO E IL SUO CONTESTO . . . . . " 13

Inserimento nel terreno e nel paesaggio . . . . . " 14
Attacco a terra . . . . . " 18
Sistemazioni e attrezzature esterne . . . . . " 20

LA COPERTURA . . . . . " 23

Pendenza delle falde . . . . . " 24
Materiali . . . . . " 26
Mantovane e impermeabilizzazioni . . . . . " 30
Grondaie e pluviali . . . . . " 32
Comignoli e abbaini - pannelli solari . . . . . " 34
Nodi strutturali e sporti . . . . . " 36

I PARAMENTI ESTERNI E LE FORATURE . . . . . " 41

Distribuzione delle forature . . . . . " 42
Rapporto pieni/vuoti, forometria . . . . . " 44
Murature: cantonali . . . . . " 46
Rapporto legno/muratura . . . . . " 48
Murature . . . . . " 50
Strutture lignee . . . . . " 52
Volumi a sporto e aggetti . . . . . " 54
Voltoni e sottopassi 56
Tettoie e avancorpi 57
Sistemi di protezione . . . . . " 58
Decorazioni . . . . . " 60
Dipinti murali . . . . . " 61

GLI ELEMENTI ARCHITETTONICI E FUNZIONALI . . . . . " 63

Finestre . . . . . " 64
Porte . . . . . " 70
Porte: maniglie . . . . . " 74
Scale esterne . . . . . " 78
Poggioli 79
Gradinate e scalette rustiche, passerelle, muretti a secco . . . . . " 80

Indice delle fotografie . . . . . " 83

MANUALE TIPOLOGICO PER L'EDILIZIA DEL PARCO ADAMELLO BRENTA

Enrico Ferrari
Guido Moretti

PARCO NATURALE ADAMELLO BRENTA

IL PATRIMONIO EDILIZIO DEL PARCO ADAMELLO BRENTA

ANALISI TIPOLOGICA E CRITERI DI INTERVENTO

Enrico Ferrari
Guido Moretti

Edizioni Tipoarte - Bologna

Acquerelli di Enrico Ferrari
Fotografie di Guido Moretti

PREMESSA

Per intervenire sul patrimonio edilizio presente nel Parco nel modo più corretto, cioè adeguandosi alle caratteristiche peculiari del Parco e alle esigenze di chi lo utilizza e lo frequenta, sono indispensabili criteri di intervento.
Ciò è sempre avvenuto, magari in modo implicito, non scritto, poiché si operava nel rigoroso rispetto di consuetudini condivise da tutti e derivate da esperienze secolari e da funzioni e bisogni comuni. Non si spiegherebbe altrimenti perché oggi riconosciamo, nei diversi territori del Parco, una sostanziale uniformità costruttiva e insediativa, pur con differenze, a volte più rilevanti, a volte meno, tra valle e valle.
Perché le case da monte hanno quelle dimensioni, perché sono costruite con quei materiali, perché presentano quelle tipologie, quegli elementi costruttivi o quelle forme? Nessun regolamento o piano, così come lo intendiamo oggi, esisteva al momento della costruzione (e questo spiega le differenze tra gli edifici) ma uniforme era il comportamento delle persone, costante e vissuto non come pesante condizionamento, ma con riferimento spontaneo a modelli costruttivi ben presenti, magari non disegnati, ma ancora più concreti perché visti, abitati, utilizzati.

L'Ente Parco intende ricreare queste condizioni che le varie trasformazioni economiche, sociali e territoriali hanno profondamente alterato, tanto che gli edifici integri sono ormai l'unico elemento che non ha subìto trasformazioni.
Ricreare queste condizioni non significa dunque aggiungere nuove norme o limitazioni, ma rendere esplicite e riconoscibili le leggi non scritte che stanno alla base di questo costruire.
Ricreare queste condizioni significa anche tener conto di esigenze, di situazioni economiche e di abitudini profondamente diverse.

Il governo del territorio utilizza strumenti e metodologie ampiamente noti, che procedono dal generale al particolare. Si passa da un piano complessivo (nel caso del Trentino è il P.U.P.), ai piani subordinati (i P.R.G. dei Comuni), ai piani attuativi, ai piani di settore, ai progetti, alle realizzazioni e all'utilizzo. In questa successione di strumenti e di azioni, indispensabile per dare ordine a una società tanto complessa e spesso contraddittoria come la nostra, sono fondamentali la coerenza, la chiarezza e la semplicità.
Questi sono i motivi per i quali l'Ente Parco ha promosso il presente studio: non per aggiungere carte, non per suscitare contrasti, antagonismi o confusione, ma per dotarsi di uno strumento utile e immediato, non sostitutivo di quelli che già esistono ma in grado di integrarli.

Quello che indichiamo come "parco" è un territorio complesso e articolato, che comprende zone, più o meno vaste, di molti comuni. E' un territorio alpino, che porta le tracce di un passato identico: è fatto di rocce, di pascoli, di boschi; e anche di malghe, di case da monte, di muri, di sentieri e di mulattiere.
I caratteri che da sempre vengono riconosciuti ad ogni parco sono l'integrità della natura e l'omogeneità dell'ambiente antropizzato.

Sono questi i caratteri che il restante territorio (quello "fuori" dal parco) ha perduto, nonostante norme, leggi e piani. Sono i caratteri che ogni parco non può non conservare, pena la sua stessa fine. Se infatti il territorio del parco fosse identico a quello collocato al suo esterno non avrebbe più senso delimitarlo e chiamarlo in questo modo.
D'altra parte è ovvio che esistono tipi diversi di parco: diversi per estensione, per caratteri, per finalità. Sono differenze o sfumature che troviamo anche all'interno di uno stesso parco, nell'articolazione delle diverse riserve.

La prima finalità è dunque di far sì che il Parco possa continuare a chiamarsi così.
Poiché però il Parco non vive separato dal restante territorio, poiché anch'esso è abitato, occorre garantirne l'uso che può essere saltuario (quello dei visitatori) o continuativo (quello degli abitanti). Tale uso non può portare a cancellare i caratteri del Parco ma deve conservarli e, se possibile, rafforzarli, seguendo comportamenti condivisi, chiari coerenti.
L'obiettivo dell'Ente Parco è dunque quello di creare un clima culturale ricco, stimolante e nuovo, di aiutare a far vedere e a comprendere gli elementi che costituiscono il Parco.
Da questo vedere, da questo comprendere, non potranno non discendere atteggiamenti e comportamenti più in sintonia con le preesistenze e con il territorio.

I principi che stanno alla base di questo lavoro devono essere la chiarezza e l'immediata applicabilità. Non complicate analisi, a volte astratte, o fuorvianti, inutilizzate o inutilizzabili, non riferimenti continui a norme, a indici, non rinvii a nuovi piani o studi. Ma esempi concreti, come concreto è ogni risultato del costruire.
Il problema principale è quello di mettere in relazione il mondo scaturito dalla civiltà contadina con il mondo attuale, la cui stessa identità è sfuggente, tanto rapide sono le sue trasformazioni. Così che è più semplice definirlo per quello che non è più: mondo non più prevalentemente o esclusivamente contadino.
Le case da monte, conservate o ridotte a livello di rudere, erano frutto di esigenze precise e ben note: dovevano ospitare persone, bestiame e cose per un certo periodo dell'anno. Oggi diverse sono le persone, diverse le cose, diversi i periodi, diverso il modo. Si aggiunga che diversi sono i bisogni, le abitudini, i mezzi di trasporto, i materiali da costruzione, le maestranze, le tecniche costruttive, le tecnologie, le normative stabilite da altri settori, specialmente quelle di tipo igienico-sanitario.

Da tutto ciò scaturiscono i problemi della conservazione e del riuso, sapendo che risposte ragionevoli non possono venire dalla conservazione integrale e generalizzata né da un riuso disinvolto e distruttivo. Si tratta dunque di trovare un buon punto di convergenza e di equilibrio, un punto che sia espressione di rispetto per un mondo, che è la nostra storia e le nostre radici, che non c'è più e che, allo stesso tempo, sia la risposta migliore per le esigenze contemporanee, così diverse e così eterogenee.
Ecco come è nato questo semplice manuale, redatto sotto forma di guida.

La guida, per sua stessa natura, non è uno strumento definitivo, come non lo è un piano urbanistico, come non lo è qualsiasi legge o norma.
E' una risposta a esigenze e a richieste attuali; è una risposta che potrà essere arricchita, approfondita e modificata nel tempo, grazie all'apporto di tutti, grazie a conoscenze più dettagliate, a indagini più puntuali che potranno aggiungersi alla guida.
Rinvenimenti di fori tamponati, di ampliamenti, di materiali diversi, di situazioni statiche particolari sono argomenti che non possono entrare nella guida. Ma valida sempre sarà la metodologia che muove dallo studio e dalla conoscenza della realtà passata per ricavarne le indicazioni e le leggi compositive da riutilizzare in modo più o meno rigoroso nella realtà odierna.

La guida consiste nell'illustrazione di un insieme di elementi funzionali e costruttivi, conseguenti grosso modo a tre livelli di percezione dell'osservatore: paesaggistico, architettonico e costruttivo.
I vari elementi sono rappresentati con immagini di case da monte tradizionali prese a modello e con illustrazioni schematiche corredate da un breve testo di commento.
Si tenga presente che questi giudizi non vogliono essere né assoluti né definitivi, ma piuttosto relativi e di orientamento.
D'altra parte, in una materia tanto complessa e composita, non si può nemmeno separare in modo così netto il bene dal male; è più saggio suggerire un percorso senza precludere la libertà e la possibilità di seguire itinerari diversi o poco esplorati.

Gli argomenti sono trattati secondo un criterio di importanza per l'impatto che possono avere sulla modificazione del paesaggio complessivo – naturale e costruito – che ripropone la logica della percezione "da lontano a vicino".
Quindi, in sequenza, i rapporti e le proporzioni dei fabbricati, il loro inserimento nel contesto

ambientale (attacco a terra e spazi di pertinenza), la copertura (pendenza delle falde, materiali, comignoli), i paramenti esterni (murature, intonaci, strutture lignee) e infine gli elementi architettonici e funzionali (porte, finestre, poggioli).

Gli argomenti invece non sono trattati per aree geografiche, perché non si sono riscontrati caratteri ricorrenti così significativi da giustificare questa scelta.
Ma talune specificità vanno ugualmente messe in rilievo, come l'impiego del granito nelle valli laterali della Val Rendena in destra del Sarca contro la pietra calcarea nelle valli alle pendici del Brenta. La disponibilità di materiali diversi porta a differenziare le soluzioni, come ad esempio l'incorniciatura in granito di porte e finestre che troviamo frequentemente in Val Genova e in Val Nambrone mentre, altrove, generalmente è il legno a incorniciare le forature. L'uso della pietra calcarea, meno resistente del granito, comporta dimensioni più ridotte dei fabbricati, soprattutto in altezza, e la forte integrazione con strutture portanti in legno, spesso montate a Blockbau.
In Val d'Ambiez sono tipici i fienili dalle pareti inclinate a chiusura dello sporto di copertura (Dengolo), mentre a Claemp (Val Nambrone) molto suggestivi sono i particolari sistemi di protezione realizzati con grandi tavole sagomate e accostate a festoni.

Tutto questo per sottolineare la forte presenza di realtà costruttiva tradizionale - tuttora esistente - che contraddistingue il manuale. Questa particolarità, oltre a rappresentare un contributo alla documentazione di un patrimonio prezioso che va scomparendo, intende mettere a disposizione di tutti una specie di abaco delle soluzioni che la tradizione, da sempre, ha adottato in queste valli.

E, lo ripetiamo, senza voler imporre l'applicazione in modo esclusivo di quelle soluzioni o di quelle tecnologie, tipiche di un tempo trascorso, alla odierna problematica del riuso, ma nella convinzione che l'eredità che riceviamo da chi ci ha preceduto sia frutto di un sapere "complessivo" che, sostituito dalla frammentazione di tanti saperi settoriali, abbiamo in gran parte smarrito.

5 5

5 5

5 5

3

a Felice

totus in illis
Orazio

in quelle cose
già tutto era scritto